

## **Dal saggio del sociologo inglese N.C.** (Traduzione di A.W.L. non rivista)

### **Il Comune**

Pertosa (pseudo toponimo di Accettura) è un piccolo centro rurale al centro della Basilicata.

Nel 1961 aveva una popolazione di 4290 abitanti e copriva territorialmente, un'estensione di 8297 ettari. Questi due elementi, la popolazione e il territorio, costituiscono il comune, la più piccola unità amministrativa riconosciuta dallo Stato italiano. L'appartenenza al comune è determinata dall'iscrizione all'anagrafe, il registro della popolazione. Questo diritto può essere acquisito con la nascita, oppure operando un cambio di residenza. Nell'ambito del comune, inoltre, si deve distinguere tra centro abitato e zona circostante: tra paese e campagna.

Rispetto ai villaggi del nord Europa, Pertosa ha una densità di popolazione molto più elevata, e rende un buon esempio della tipologia di centro abitativo diffusa nelle zone mediterranee. Nel Mezzogiorno gli insediamenti rurali isolati costituiti da un casolare e da campi ad esso annessi, molto diffusi nell'Europa occidentale, sono molto rari. Sono invece molto diffuse le frazioni, vasti agglomeramenti rurali, abitati da contadini che lavorano quotidianamente tra il paese e i loro appezzamenti frammentati e sparsi su tutto il territorio comunale.

In genere le frazioni hanno una densità abitativa molto bassa.(....)

È inusuale trovare più di un piccolo numero di abitanti che vivono permanentemente in campagna ad eccezione di quando il governo ridistribuisce appezzamenti di terreno o crea poderi.

Questa forma di insediamento è stata motivata da molteplici giustificazioni, molte delle quali storiche.

Le turbolenze del Medio Evo con le insurrezioni dei saraceni e il conflitto tra i baroni; il brigantaggio diffuso fino alla fine dell'ultimo secolo rendeva impossibile la permanenza nelle campagne, si poteva vivere al sicuro solo all'interno di paesi fortificati o semi-fortificati. Altri hanno visto gli insediamenti rurali come rifugi sanitari per difendersi dalla malaria. Rossi Doria ha invece sottolineato che la principale ragione per la quale i contadini decidono di vivere in questi grandi paesi è data dal fatto che costituiscono dei punti centrali tra i vari piccoli appezzamenti sparpagliati.

In una scala molto più ridotta, Pertosa segue questo modello generale di insediamento. Nel 1961 solo 112 famiglie su 1405 abitavano permanentemente in campagna, a queste bisogna sottrarre le 14 famiglie degli ufficiali della forestale. Pertosa è costruita sui due speroni di una piccola collina. Sul più alto c'è la parte vecchia, risalente al XVI sec., dominata dalla Chiesa Madre, la parrocchia madre.

Sull'altro sperone ci sono i due quartieri edificati per sistemare la popolazione notevolmente aumentata all'inizio e alla fine dell'ultimo secolo. Tra i due speroni c'è la piazza, il centro sociale, politico ed economico del paese. Vicino sono raggruppati

il municipio, la caserma dei Carabinieri, le sezioni dei partiti, il cinema, i negozi più grandi, i palazzi dei tre latifondisti più ricchi. In piazza e nella piccola strada che parte da essa, i cittadini maschi passeggiano. Durante la passeggiata e in seguito, quando vanno nei bar del paese, fanno pettegolezzi, stringono o rompono patti politici, discutono proposte di matrimonio e assumono o pagano i lavoratori. In genere le case più grandi appartengono ai commercianti facoltosi e sono situate vicino la piazza.

Allontanandosi dalla piazza le case dei borghesi scompaiono rapidamente per fare spazio alle abitazioni ammassate dei contadini che si estendono in periferia. Oggi molti cittadini sono ansiosi di parlare di miglioramenti degli ultimi dieci anni. Sottolineano il numero crescente di macchine e motocicli che riempiono la piazza, i nuovi edifici costruiti in periferia, la modernizzazione delle case e i negozi lungo il corso.

Allo stesso tempo, comunque, non c'è dubbio che questa facciata nasconda povertà e squallore. Come molti altri paesi del Mezzogiorno, Pertosa non è più autosufficiente dal punto di vista idrico a causa della crescita della popolazione dell'ultimo secolo, così in estate l'erogazione dell'acqua è limitata ad un ora al giorno.

Molte case hanno l'elettricità, ma poche sono adeguate dal punto di vista sanitario. I lavatoi e l'acqua corrente sono rari ed è ancora possibile trovare famiglie contadine che condividono i loro monolocali con gli animali.

## **Paesani e contadini**

Le legge del 1806 era sbagliata; infatti la custodia del demanio non poteva essere affidata a un amministratore peggiore (i comuni). A Pertosa, l'abolizione del feudalesimo fece nascere la nuova classe media. Nel 1811 al principe Cariati furono concessi pieni diritti di difesa che 7 anni dopo vendette a 3 proprietari terrieri locali. L'accordo sulla divisione degli appezzamenti ex - feudali non si concluse subito, in quanto sia l'interesse del principe Cariati che dei rappresentanti del comune era che rimanessero pascoli. Nel 1827 comunque il tribunale terriero impose un accordo: ai proprietari permanenti fu confermato il possesso; il resto degli appezzamenti era diviso equamente tra il comune e gli eredi dei signori feudali. Nel 1825 questi ultimi vendettero le loro proprietà ai loro precedenti amministratori. Così nel corso di poco più di 50 anni, le famiglie della classe media avevano rimpiazzato i signori feudali come la forza economica più ricca del paese. Insieme possedevano circa il 50% della terra coltivabile.

Inoltre, nella prima metà dell'800) la nuova classe media stabilì il suo controllo sulle terre del comune e della chiesa: Almeno un figlio da ogni famiglia era mandato in chiesa o a prendere gli ordini monastici. Questa strategia aveva un doppio vantaggio: non solo aiutava a mantenere intatte le tenute delle famiglie, ma dava anche accesso a proventi ecclesiastici. Fino al 1866 la chiesa era di gran lunga il più grande proprietario terriero di Pertosa. Così, il monastero di S. Chiara possedeva la foresta di Gallipoli che si spandeva in tre comuni e copriva una superficie di 15000 acri. In più dozzine di cappelle e monasteri possedevano circa 400 acri di vigne e terre

arabili alla periferia del paese. Quasi senza eccezione queste ultime erano amministrare dai figli più giovani delle famiglie nobili, e tra il 1845 e il 1861 più di 3000 acri della foresta di Gallipoli fu trasformata in pascolo da uno dei più ricchi latifondisti di Pertosa. Il controllo economico che la nobiltà esercitava sulle risorse comunali può essere meglio illustrato esaminando brevemente la storia del demanio. Nel periodo 1913 - 1893 ci furono più di sette inchieste riguardanti lo stato del demanio di Pertosa. Queste inchieste erano in genere frutto delle lamentele dei contadini inviate al prefetto secondo le quali alcuni cittadini stavano usurpando e recintando la proprietà pubblica; in almeno cinque inchieste le loro accuse trovarono dei riscontri. Per esempio, nel 1862 l'inviato della commissione riportò che il sindaco si era appropriato di 115 acri e che altri due consiglieri erano colpevoli di reati simili. In verità alla fine del secolo le proprietà dei latifondisti erano quasi raddoppiate, e buona parte di questo incremento era dovuto ad occupazioni illecite. Quasi tutti i latifondisti erano colpevoli di aver illegalmente incrementato i loro possedimenti, per questo i contadini desiderosi di terre da coltivare tagliarono alberi dalla foresta. I nobili erano coloro che incorrevano maggiormente in illecite occupazioni falsificando i registri comunali, o corrompendo i membri della commissione provinciale. Anche se venivano scoperti erano al massimo costretti a pagare dei fitti arretrati sugli appezzamenti che avevano usurpato. Per tutto il XIX sec. i contadini si appellarono al prefetto affinché espropriasse i terreni indebitamente occupati e li dividesse tra i poveri, ma sebbene la legge fosse dalla loro parte, le loro lamentele non furono prese in considerazione. Gli abitanti di Pertosa erano particolarmente sfortunati, perché Pertosa era uno dei pochi centri in cui nessuna distribuzione di appezzamenti era avvenuta. All'inizio del secolo l'autorità comunale affermò che non c'erano appezzamenti da lottizzare e che il territorio comunale era tutto ricoperto da boschi: in parte ciò era vero, perché gli appezzamenti coltivabili erano già stati usurpati. Nel 1861 i nobili gestivano più dei tre quarti delle risorse economiche di Pertosa, e tre famiglie possedevano grandi estese nei territori dei paesi limitrofi. Molti di loro vivevano permanentemente in paese. Avevano poca difficoltà a provvedere ai propri figli, nonostante le leggi di successione emesse da Napoleone che li obbligava a dividere equamente i loro averi tra tutti gli eredi. Per contrasto i contadini erano molto più svantaggiati. Infatti non avevano avuto alcun compenso per la perdita dei diritti comuni e non avevano risorse necessarie per comprare dei terreni. Molti di loro avevano ancora qualche appezzamento, che però era soggetto a continue frammentazioni dovute all'incremento della popolazione. In verità tra il 1817 e il 1862 il numero dei contadini che detenevano appezzamenti ex - feudali era diminuito di più della metà; come non era mai avvenuto, essi erano totalmente dipendenti dai nobili per lavoro, terra e mezzi di sostentamento. Nel 1865, però, l'offerta di appezzamenti a buon mercato diminuì: i nobili dovettero affrontare la stessa crisi che in passato avevano vissuto i contadini. Inoltre le proprietà che avevano accumulato con tanta tenacia erano destinate ad un'estrema frammentazione dovuta al gran numero di eredi. A questo si deve aggiungere che dopo la confisca di tutte le proprietà ecclesiastiche non era più conveniente mandare un figlio in convento così come bisogna considerare che le entrate economiche subirono un forte decremento

dovuto al maggior controllo esercitato dal governo sulle foreste. Nonostante tutto ciò, i nobili erano in grado di difendere i loro interessi economici in molti modi. Innanzitutto l'abolizione della primogenitura e l'introduzione della equa suddivisione tra gli eredi aveva un peso relativo su una tradizione che incoraggiava i figli più giovani a non sposarsi e a restituire quando fossero morti, ciò che avevano ereditato integralmente, in modo da non disperdere il patrimonio della famiglia. Secondariamente seppero incrementare le loro entrate economiche convertendo in terre arabili i pascoli. In terzo luogo la loro padronanza dell'amministrazione locale e il monopolio della qualificazione professionale e scolastica, avrebbe dato i suoi frutti in un periodo in cui lo Stato stava cominciando ad incanalare risorse nel comune e a reclutare una burocrazia locale. Il primo di questi espedienti ebbe una grande influenza nella formazione di classi a Pertosa. Infatti, in genere, solo il figlio più grande e una o due figlie potevano sposarsi e "produrre" eredi. La dote delle figlie era costituita da soldi e gioielli; in cambio i futuri generi firmavano un contratto nel quale dichiaravano di non avere più alcuna pretesa patrimoniale nei confronti della famiglia. Alla morte del capofamiglia il figlio maggiore chiamato "disponibile" divideva il patrimonio con i fratelli e le sorelle non sposate. Queste ultime avevano solo diritti di usufrutto sulle proprietà che avevano ereditato e che avrebbero dovuto restituire per la maggior parte. In pratica questo sistema era difficile da forzare. Spesso i figli giovani litigavano con il capo famiglia e insistevano sui loro diritti legali. Più spesso accadeva che prendessero delle concubine contadine finendo per legittimare i rampolli delle loro unioni. In molti casi i padri di classi superiori dovettero accettare le obbligazioni verso bambini che non erano preparati a riconoscere legalmente. Alle figlie venivano date delle doti e fatte sposare con degli artigiani. Ai figli venivano dati dei capitali per intraprendere delle imprese. Per la verità molti di essi si riducevano a fare gli artigiani. Nell'ultimo quarto di secolo l'emigrazione ristabilì l'equilibrio tra nobili e contadini. I primi Pertosini che emigrarono negli U.S.A. lasciarono il paese nel 1873. Il loro successo attirò molti altri, e nel 1900 poche famiglie non avevano almeno un parente emigrato. Molti di loro volevano raccogliere denaro sufficiente per dare una dote alle figlie o per comprare degli appezzamenti. Il rapido incremento dei conti correnti postali, e l'aumento delle cessioni di terreni tra il 1890 e il 1920 testimoniano il loro successo. L'emigrazione costituì una delle maggiori limitazioni al potere economico dei nobili in quanto forniva ai contadini dei mezzi di sostentamento alternativi e la possibilità di raggiungere l'indipendenza economica.

## **Politica locale**

Una delle riforme più importanti emanate durante l'interregno francese, fu l'adozione di un sistema politico rappresentativo e l'introduzione di una burocrazia territoriale modellata sul sistema prefettizio francese. Dopo la restaurazione Borbonica questo sistema rimase pressoché inalterato tranne per la diminuzione del potere per il consiglio locale (il decurionato) e le modalità della sua elezione. In rapporto al parlamento cittadino, il suo predecessore (in periodo) feudale, il consiglio aveva più

autonomia. Infatti dipendeva solamente dall'Intendente (delegato del re), aveva più risorse a sua disposizione ed aveva più obblighi da assolvere. Il decurionato, però, come ha osservato uno storico italiano, può essere visto più come un apparato del regime Borbonico, che come un organo rappresentativo. Il sindaco era nominato dal re, e i consiglieri, sebbene eletti dal popolo, dovevano essere approvati dal governo. Inoltre suffragio non era universale. Potevano eleggere ed essere eletti solo i latifondisti, gli artigiani e i professionisti. Dopo le insurrezioni del 1820 e del 1848, molte famiglie gentilizie furono private del diritto di voto, per cui il governo fu costretto a ridurre i requisiti necessari per votare; infatti in molti comuni non vi erano abbastanza candidati da riempire le liste elettorali.

L'unificazione dell'Italia aveva apportato pochi cambiamenti nell'organizzazione delle amministrazioni locali, in quanto la burocrazia Piemontese, come quella Borbonica, era basata sul codice Napoleonico. Fino a quando nel 1882 non si estese il diritto di voto, c'erano meno elettori a Pertosa che prima dell'unificazione, e i membri del consiglio erano quasi sempre gli stessi. Il regime monarchico costituzionale alterò completamente l'equilibrio tra lo Stato e l'élite politica locale. Nella prima metà del XIX secolo, i nobili avevano avuto una scarsa influenza nella politica nazionale e provinciale: le assemblee provinciali furono convocate molto raramente; i due esperimenti di governo parlamentare che i Borboni avevano con riluttanza concesso nel 1820 e nel 1848, non ebbero né successo, né vita lunga. Paradossalmente, dopo il 1861 il governo fu costretto a far ricorso ai voti del Sud per mantenere una maggioranza stabile in Parlamento. Fino alla fine della Prima Guerra Mondiale, il Partito Liberale dominò la vita pubblica e politica italiana. In Parlamento le lotte maggiori erano tra le varie fazioni liberali grazie alle quali il governo aveva la maggioranza. Nella moderna concezione di partito forse quello liberale non può essere definito tale. Infatti non aveva un'organizzazione permanente, non aveva un giornale di partito, non aveva un sistema per divulgare i programmi politici. La maggioranza di governo e la raccolta dei voti erano ottenuti grazie ad un'abile rete clientelare. Il prefetto aveva un ruolo chiave, infatti oltre alle funzioni amministrative, aveva il ruolo di agente elettorale per i candidati del governo.

Li aiutava a raccogliere voti promettendo agli elettori locali ricompense, posti di lavoro in enti pubblici, condoni di eventuali reati ecc. Sotto Depretis e Giolitti, il Sud ebbe un ruolo fondamentale nel preservare questo sistema clientelare chiamato comunemente trasformismo. In rapporto al Nord c'erano meno elettori e le risorse dello Stato potevano più facilmente confluire nelle casse del partito di governo. Alla fine del secolo più di duecento parlamentari meridionali costituirono il nucleo attorno al quale Giolitti costruì la sua maggioranza. In cambio della loro fedeltà ottennero favori, servizi e protezione per i loro clienti nelle province.

Il "fazionalismo" in parlamento era rispecchiato nelle amministrazioni locali dove l'élite politica litigava per il controllo dei posti di lavoro, dei privilegi e benefici concessi dal comune. Nella seconda metà del XIX secolo, le risorse e il campo d'azione del comune aumentò. Dopo la confisca dei beni ecclesiastici e delle opere pie nel 1865, divenne responsabile per l'amministrazione dei "fondi di sollievo della carità"; con l'aumento degli investimenti pubblici ebbe il compito di migliorare le

strade, le scuole, i servizi pubblici, il diritto di fare contratti, di nominare gli insegnanti e i dipendenti locali. Aveva inoltre il controllo del demanio comunale, l'obbligo di raccogliere le tasse locali. In un momento in cui le condizioni dei nobili si stavano deteriorando queste entrate addizionali furono provvidenziali. I figli giovani trovarono lavoro come insegnanti o come impiegati; i proprietari terrieri poterono evadere le tasse ed usurpare altri appezzamenti. Le risorse comunali erano molto inferiori per soddisfare le loro richieste, per cui le tendenze politiche locali finirono col rispecchiare le ostilità tra le famiglie gentilizie. Il successo politico risiedeva nel riuscire ad accaparrarsi la gestione delle risorse comunali; il prezzo del fallimento consisteva nell'esclusione dalla divisione del bottino, e nel rischio di essere chiamati a rispondere di abusi commessi in passato. Tra il 1880 e la Prima Guerra Mondiale, c'erano due fazioni politiche in Pertosa che lottavano accanitamente per l'altrui esclusione dal potere. Entrambe erano capeggiate da due latifondisti ed entrambi erano avvocati. Infatti alla base della discordia c'erano motivi di carattere professionale. Sebbene i due leader prolungassero le loro ostilità per circa trent'anni, l'appoggio dei loro alleati gradualmente scemò.

Sebbene latifondisti e professionisti continuassero ad avere la supremazia nel comune, l'estensione del diritto di voto nel 1882 e nel 1892 fece sì che essi fossero solo una piccola percentuale dell'elettorato. Tra il 1861 e il 1882 il numero degli elettori passò da 90 a 212, e nel 1895 arrivò a 354. Molti dei nuovi elettori erano artigiani e proprietari terrieri relativamente ricchi.

La più importante conseguenza dell'ampliamento della base elettorale, fu che i nobili dovettero cercare voti anche nelle classi sociali inferiori. In parte lo fecero lusingando e corrompendo, a volte costringendo il giorno delle elezioni. Costruirono così una rete clientelare permanente. Contadini e artigiani potevano essere premiati con posti di lavoro meno adatti per i nobili, o potevano ottenere contratti o terre a condizioni favorevoli. Inoltre i figli illegittimi frutto delle unioni tra giovani nobili e concubine artigiane o contadine, erano abbastanza ricchi da avere il diritto di voto che naturalmente andava alla famiglia nobile cui erano legati. Nel 1911 4 consiglieri erano discendenti illegittimi di famiglie nobili e uno dei consiglieri contadini era il figlioccio del vice - sindaco.

Per tutto il XXI secolo l'opposizione politica a Pertosa fu molto scarsa, ed espressa in termini di conflitti sulle ideologie politiche. Il Partito Socialista, il quale secondo Salvemini avrebbe dovuto estendersi in tutto il Sud e tutelare gli interessi dei poveri, fu istituito in paese solo dopo la Prima Guerra Mondiale. Le proteste dei contadini si limitavano ad occasionali disordini, incendi, e ancor più raramente al brigantaggio. L'attività politica dei nobili sembrava, invece, seguire le orme del Partito Liberale. Non c'erano associazioni politiche o sezioni in paese. Nelle elezioni generali, la maggioranza degli elettori appoggiava il candidato del governo. Così nel 1900 il sotto - prefetto diceva di poter contare su 182 voti su 230 e si lamentava di come questo numero fosse basso. Sebbene pochi proprietari terrieri minacciassero di votare per il candidato dell'altra lista, essi potevano essere facilmente persuasi a desistere con promesse o con recriminazioni. Nelle elezioni del 190, per esempio, il prefetto chiese al provveditore agli studi della provincia di avvertire tre insegnanti locali che, nel

caso in cui avessero votato per la lista avversa, la loro carriera futura sarebbe stata pregiudicata. A tutti i livelli il voto era influenzato da interessi clientelari. Sebbene nel XIX secolo il sistema clientelare fosse inevitabile, a livello economico era inefficiente e dispendioso. I governi Liberali successivi pagarono un alto prezzo per la stabilità politica, e Salvemini aveva ragione quando asseriva che la classe politica era il maggiore ostacolo allo sviluppo del Mezzogiorno. Le risorse statali finalizzate al miglioramento delle condizioni del Sud finivano nelle mani dell'élite politica. Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, molti comuni erano sull'orlo della bancarotta: Per questo motivo il prefetto mandò nel 1911 a Pertosa un commissario per risollevarla dallo stato di insolvenza in cui era caduta. Il suo rapporto riportava gli abusi finanziari, la cattiva amministrazione degli amministratori locali: i ricchi erano esentati dal pagare le imposte, molti appezzamenti comunali erano stati usurpati, i fondi per migliorare le strade e le scuole, per l'illuminazione delle strade erano stati appropriati indebitamente. Il commissario cercò di rimediare agli abusi più evidenti e di riequilibrare le finanze comunali, ma non furono fatti tentativi di punire i colpevoli, grazie alla protezione clientelare di cui godevano.

### **Un esempio: l'affare Carli – Bruni**

Rispetto agli altri paesi del meridione, Pertosa non ha un archivio molto fornito: i registri sono stati distrutti in almeno due occasioni , e c'è ragione di credere che alcuni di loro furono sistematicamente falsificati nel corso dell'ultimo secolo; nel periodo fascista, per esempio, non ci sono informazioni documentate disponibili. Nelle tre precedenti sezioni di questo capitolo ho preso spunto da fonti nazionali e locali. Sono peraltro consapevole che la loro interpretazione è stata influenzata dai racconti rilevati in altri paesi del Sud. Come correttivo a questo metodo che può destare dei dubbi, propongo un caso esclusivamente Pertosino.

L'affare Carli - Bruni, come la maggior parte delle contese verificatesi a Pertosa, è motivato da una disputa sulla proprietà di un appezzamento.

Nel 1887 un latifondista molto prosperoso, Leopoldo Bruni, accusò Domenico Carli e suo figlio di aver illegalmente pascolato i loro animali in una delle sue proprietà sita in contrada Orta. Quest'ultimo replicò che la terra in questione apparteneva al demanio ed aveva diritti comuni su di essa, incluso il pascolo, e pertanto non accettava di lasciarla. Bruni, che era vice - sindaco e dunque aveva influenza sulla polizia, fece arrestare Carli. Molti appelli e ricorsi seguirono all'arresto, che non ebbero alcun esito fino a quando nel 1890, la Corte di Appello di Potenza decise in favore di Carli. Le spese processuali vennero addebitate al suo avversario, l'appezzamento in contrada Orta fu riconosciuto proprietà del comune e si intraprese un'inchiesta sullo stato di tutte le proprietà comunali. Nel corso del processo Bruni tentò in differenti modi di dimostrare di essere il proprietario di Orta. Inizialmente asserì che sebbene un tempo appartenesse al comune, il consiglio nel 1880 gli aveva concesso un contratto di fitto a tempo indeterminato. Dopo che la Corte respinse questo appello, affermò che la maggior parte della contrada era appartenuta al padre della madre, Salvatore Conte. Egli ne aveva ereditato una parte dalla madre, il resto

l'aveva comprato dai cugini e l'aveva ereditato da suo padre. Per valutare questi reclami, la corte fu costretta a controllare i registri riguardanti Orta e le famiglie Carli e Bruni. In origine Orta e l'adiacente contrada di Candela (insieme circa 150 acri) facevano parte della proprietà feudale. Mentre Candela era stata suddivisa in tanti piccoli appezzamenti coltivabili, Orta aveva subito un frazionamento minore ed era usata per intero come pascolo.

Nel 1835 entrambe le contrade erano passate nelle mani del comune in seguito all'accordo di spartizione delle proprietà feudali. Ufficialmente non era stata fittata a nessuno. La famiglia Bruni, come molte delle famiglie nobili locali, era immigrata recentemente in paese. Il padre di Leopoldo, Don Francesco Nicola, era arrivato a Pertosa nel 1780 con una licenza per la vendita di sali e tabacchi. Nel 1814 possedeva 30 acri di terra coltivabile ed aveva diritti su altri 13 acri, inclusi due acri a Candela. Nel 1822 sposò la figlia di Salvatore Conte, e ricevette tre acri ai confini di Orta e Candela come dote per sua moglie. Rispetto alle altre famiglie nobili nessuna delle due famiglie era particolarmente benestante, non possedevano più di cento acri di terra, ed entrambe facevano dipendere le loro finanze da altre entrate. Don Francesco Bruni aveva quattro figli, tre maschi e una femmina. Il primogenito morì giovane, il secondo, Leopoldo lavorava come ispettore forestale in Calabria fino al 1863 quando suo padre morì. Il terzo figlio divenne prete ed entrò nell'ordine religioso dei minori di Pertosa, e comprò i terreni dell'ordine nel 1865. Teresa Bruni non si sposò, visse con il padre e badava al fratello più piccolo. Nel 1872 Leopoldo tornò a Pertosa dove il fratello aveva cominciato ad interessarsi di politica. Nel 1878 era un membro permanente della fazione Fava e fu anche membro del consiglio nel periodo 1878 - 1882. Dal 1887 al 1891 fu vice - sindaco nel consiglio guidato da Giulio Fava, uno dei più ricchi proprietari terrieri del paese. Come politico influente, Bruni poteva far valere i suoi interessi su 40 acri di terra libera siti in contrada Orta. Le proprietà di Candela che circondavano circa la metà della contrada Orta, gli consentivano di vietare il passaggio degli allevatori che sfruttavano la contrada. Inoltre riuscì a falsificare i documenti del catasto, elevando da tre a otto il numero di acri di contrada Orta ereditati dalla madre. Nel 1880 un confinante dall'altro lato di Orta, emigrò, per cui i suoi quattro acri passarono al comune. Bruni non solo convinse i consiglieri ad affittargli i quattro acri ad un prezzo veramente basso, ma nella redazione del contratto non scrisse le dimensioni della proprietà. Per questo motivo si sentì in diritto di rivendicare la proprietà dei 40 acri della contrada e, come molti contadini testimoniarono, tra il 1880 e il 1887 vietò agli allevatori di esercitare i loro diritti di pascolo. Al primo tentativo, nel 1887, la corte rigettò il reclamo di Bruni secondo il quale aveva ottenuto Orta con contratto di fitto permanente, ma non si arrese. Infatti in seguito affermò che i confini tra Orta e Candela erano stati registrati in modo erroneo, e disse che l'appezzamento dal quale aveva cacciato Bruni, era parte delle proprietà di Candela che aveva ereditato dai suoi genitori. Anche quest'argomentazione non venne accolta, ma gli avversari di Bruni ritennero che fosse necessario una nuova inchiesta sul demanio comunale in quanto le affermazioni di Bruni avevano creato un po' di confusione. Il rifiuto di Carli e dei suoi figli di astenersi dal pascolare i loro animali a Candela, fu uno degli aspetti più interessanti

dell'affare Carli - Bruni. Domenico Carli era un allevatore benestante che possedeva sei acri di terra a Candela. Almeno uno dei suoi figli era istruito ed aveva fatto parte del consiglio due volte nel 1900 e nel 1911. E' più importante ricordare che Carli era legato strettamente a Enrico Grassi, avvocato e proprietario terriero, opposto politicamente alla fazione Fava. E' probabile che Grassi abbia battezzato uno dei figli di Carli, e che questi abbiano lavorato le sue terre. Francesco Carli fu consigliere nell'amministrazione Grassi, e quest'ultimo fu l'avvocato difensore dei Carli nella querela che li opponeva a Bruni. Nel 1887 Bruni accusò Grassi di aver spinto i Carli a violare i confini delle sue proprietà, questo può essere possibile se si considera che solo i Carli, godendo della protezione di Grassi, a differenza degli altri continuavano a infrangere il divieto posto loro dai Bruni. Sebbene Bruni perse la causa, i cittadini di Pertosa non recuperarono i loro diritti comuni, inclusi quelli di pascolo, su Orta. Nel 1890 il prefetto ordinò un'inchiesta sullo stato delle proprietà del comune e ordinò al consiglio di confiscare le proprietà di Bruni, ma le sue direttive non furono osservate. Infatti, il consiglio di cui faceva parte anche Bruni, asserirono di non poter procedere alla confisca avendo perso i documenti che comprovavano il diritto di proprietà del comune su Orta. Anche l'inchiesta che era stata proposta, non fu mai fatta. Leopoldo Bruni morì nel 1892. I suoi eredi hanno conservato i loro diritti su Orta, come mostra una relazione del 1885, senz'alcun'altra opposizione. Le ragioni per le quali Bruni non dovette rispondere dei reati che commise, non sono documentate adeguatamente. I suoi avversari, Grassi soprattutto, dissero che godeva di protezione politica. Essi affermarono che Bruni e Fava non solo fecero di tutto per dissimulare l'evidenza del reato, ma neutralizzarono il sindaco e il prefetto. Sebbene sia difficile provare queste accuse, c'è un piccolo documento redatto dal sindaco di Tricarico e indirizzato al prefetto nel quale si descrive Carlo Bruni come un amministratore abile e un cittadino onesto. Il caso Bruni - Carli è eccezionale solo perché è ben documentato. Esso però è importante perché descrive molti dei processi storici che ho descritto nel capitolo precedente. Esso dimostra come i nobili riuscissero a sfruttare la politica per salvaguardare i propri interessi a spese delle risorse comunali e dei diritti dei cittadini. Nella sua posizione di consigliere e vice-sindaco, Bruni riuscì a usurpare proprietà comunali, distruggere e falsificare registri e intimidire coloro che intralciassero la sua strada. Inoltre siccome il catasto non conteneva le esatte misure dei terreni registrati, le corti trovavano molte difficoltà ad emettere sentenze e a sfrattare gli "inquilini" abusivi. Minacce di azioni di polizia, gli alti costi delle iniziative legali, il fatto che si dovesse assistere ai processi che si svolgevano lontano dal paese, facevano desistere i contadini dal denunciare i soprusi, favorendo così le classi nobili. In secondo luogo, questo caso dimostra le difficoltà delle autorità provinciali nel controllare e verificare gli abusi commessi nei comuni. Il meridionalista Antonio De Vito De Marco, osservò che Giolitti aveva venduto il prefetto e comprato il sindaco. Il suo aforisma riassume nitidamente il modo in cui Bruni evitò di pagare per i reati che aveva commesso. I compiti amministrativi del prefetto cozzavano con il suo ruolo di agente elettorale: egli invocando la protezione dei sindaci locali, consentiva agli elettori influenti di poter ampiamente e liberamente gestire le risorse del comune per perseguire i propri interessi..

Il caso Carli - Bruni, mette in luce le limitazioni al potere dell'élite politica locale. Molti antropologi hanno sottolineato che il sistema clientelare, nonostante i suoi difetti, dà i mezzi a coloro che si trovano alla base della gerarchia sociale, di far valere i propri interessi; infatti, la protezione di Grassi verso i Carli va vista in quest'ottica. Le implicazioni politiche orizzontali tra clienti e clienti, tra padroni e padroni, hanno suscitato meno interesse, ma sono molto importanti e possono spiegare, ad esempio, le motivazioni dell'azione di Grassi. Almeno in parte Bruni aveva ragione quando diceva che Grassi aveva strumentalizzato politicamente la sua contesa con Carli, e che diversamente non avrebbe avuto alcun interesse nella disputa. Il processo e l'inchiesta successiva servivano solo per metter in cattiva luce i suoi avversari politici.

La competizione politica fu uno dei principali motori d'inchieste circa eventuali abusi di potere.

Contadini e artigiani benestanti corrompevano i politici al fine di sbaragliare la concorrenza. Molti contadini erano però esclusi dal sistema clientelare, perché avevano poco da offrire fino a quando nel 1911 non fu introdotto il suffragio universale maschile.

## **Riassunto e Prologo**

Per tutto il XIX secolo la proprietà terriera era sinonimo di potere, ricchezza e privilegio. Per i ricchi era di gran lunga l'investimento più sicuro: per i poveri simbolo di rispettabilità e dignità. Era il passaporto per la partecipazione alla vita politica e per la carriera professionale, e la maggior fonte di sostentamento per la maggioranza della popolazione. Il possesso di terra tale da permettere al proprietario di vivere senza lavorarvi direttamente, distingueva il *signore* dal *cafone*. In ogni caso era prerogativa di poche persone. Sebbene la ripartizione Giacobina delle proprietà feudali avesse creato una classe di proprietari contadini indipendenti, d'altro canto aveva finito per concentrare la proprietà terriera nelle mani di pochi nobili locali rapaci, creando una nuova forma di feudalesimo. I contadini furono privati dei loro usi civici. Al crescere della pressione demografica sulla terra, furono costretti a instaurare dei rapporti di dipendenza che mai in passato avevano provato durante il feudalesimo. Nella metà del secolo c'erano pochi contadini che avevano terra sufficiente per soddisfare le loro esigenze; tutti gli altri erano costretti a cercare lavoro o ad affittare altri appezzamenti dai latifondisti. Il potere dei nobili non derivava solo dal controllo della terra. Come amministratori del comune essi controllavano altre risorse, ed erano anche gli intermediari tra il paese e lo Stato. Le decisioni riguardanti il paese prese dal Governo centrale, venivano interpretate e applicate dalle classi sociali superiori secondo i propri interessi. La distribuzione delle risorse comunali e nazionali passava attraverso le loro mani. I contadini e gli artigiani che avevano rapporti con la burocrazia statale - per esempio quando facevano richieste per l'esenzione dal servizio militare, o quando facevano domande per ottenere passaporti - erano obbligati a chiedere il loro aiuto. Sebbene lo stato

aveva nella prima metà del secolo la possibilità di controllare i suoi subordinati nei comuni, dovette sacrificare questa facoltà agli interessi politici.

In questo periodo l'attività intermediaria dell'élite era molto inferiore a quanto lo sarebbe stata nel secolo successivo. Sebbene nel 1861 ci fu uno snellimento degli iter burocratici riguardanti le relazioni tra lo Stato e il comune, molti artigiani e contadini avevano rapporti molto scarsi con le autorità nazionali e provinciali. Le possibilità di intermediazione dei nobili erano chiaramente limitate.. In Pertosa questa situazione si rifletteva nella rete clientelare. Infatti i nobili erano clienti del sistema clientelare nazionale, creando a loro volta un sistema clientelare locale naturalmente confinato solo al corpo elettorale. I favori, le risorse e la protezione di cui godevano i nobili come intermediari tra Stato e paese erano estesi solo alle famiglie cui appartenevano. Contadini e artigiani che godevano del diritto di voto legati ai nobili tramite legami illegittimi, o parentele spirituali, erano in numero irrilevante e il loro apporto politico poteva essere comprato e il clientelismo comunale e locale era sufficiente a questo scopo. Il fascismo è considerato come un periodo di stasi nel Sud, un periodo in cui se si eccettuano episodi spettacolari, i suoi problemi sociali furono ignorati e il gap tra Nord e Sud s'incrementò. Non c'è dubbio che vietando l'emigrazione, e incoraggiando la produzione del grano, il fascismo fece gli interessi dei nobili. Inoltre l'introduzione di uno stato accentrato e l'abolizione del diritto di voto, privò i contadini dei potenziali vantaggi del suffragio universale maschile concesso nel 1911. Ma la politica fascista comportò degli importanti cambiamenti. In primo luogo furono istituite sedi di partiti politici nei comuni meridionali. Il governo per mantenere la maggioranza parlamentare non poteva più fare affidamento sul sistema clientelare e dunque dovette controllare direttamente l'attività politiche svolte nel comune. Lentamente l'influenza politica dei nobili scomparve e fu rimpiazzata da quella di politici "professionisti". Tutte queste tendenze si possono riscontrare a Pertosa durante la guerra. La maggior parte dei cittadini erano costretti ad avere la tessera di un partito e sia i bambini che gli adulti erano iscritti alle associazioni politiche fasciste. I membri di due famiglie che non possedevano alcun appezzamento, raggiunsero successo politico e prestigio, in qualità di segretari di sezioni fasciste locali. La proprietà terriera non era più un requisito per fare carriera politica.

Sebbene questi cambiamenti risultarono fondamentali nel dopoguerra, non produssero alcun effetto immediato. Infatti gli interessi relativi alla proprietà terriera continuarono a dominare il consiglio e l'organizzazione del Partito Fascista; le ostilità tra le famiglie nobili di traducevano in rivalità tra le differenti sedi del Partito Fascista e le dispute politiche non avevano alcun contenuto ideologico.

## **CAPITOLO 4**

### **Terra e Proprietà terriera**

#### **Il sistema di coltivazione e l'uso della terra**

Sebbene Pertosa sia uno dei paesi meno densamente popolati della provincia di Matera, la terra coltivabile è relativamente poca. Circa i due terzi del territorio è coperto da boschi e pascoli, 2500 ettari dei quali appartengono alla Forestale e 1100 ettari al comune. Tutta la foresta è adibita a pascolo per mucche e buoi, in stagioni determinate dal comune e dallo Stato. Anche nei pascoli privati ci sono limitazioni circa il numero di animali da allevare e le razze. La terra coltivabile ricopre 2360 ettari ed è consacrata alla coltivazione di cereali e ortaggi. Il tipo di coltivazione più comune è caratterizzato da due cicli annuali alternando grano e fave. Comunque anche le rotazioni grano, grano e maggese oppure grano, orzo e maggese sono altrettanto diffuse. Alla periferia del paese ci sono piccoli orti dove si coltivano peperoni pomodori, frutta in piccole quantità. Olive e uva sono le due rimanenti produzioni di una certa rilevanza. Nessuno di questi raccolti ha un certo successo, infatti il grano raccolto è in genere 7 volte maggiore rispetto a quello seminato. Il mais è il cereale che dà più resa, ma non essendo molto apprezzato per la produzione di pane, non costituisce che una piccola percentuale della coltivazione cerealicola: Le olive e l'uva sono suscettibili al gelo, e siccome Pertosa è in montagna spesso queste colture vengono danneggiate. La peggiore piaga dell'agricoltura a Pertosa, è costituita dall'estrema frammentazione del territorio. Ci sono circa 2114 proprietà, la maggior parte delle quali di dimensioni inferiori ad un ettaro. Molti contadini hanno appezzamenti nei pressi del paese di dimensioni molto ridotte e che in genere vengono lavorati da donne. Essendo vicini al paese, infatti, le donne possono conciliare il lavoro in campagna con le faccende di casa.

Spesso accade che i contadini indebitati preferiscono vendere delle piante di olive o dei vigneti, pur di non chiedere prestiti in banca; così non è raro che accada che la terra appartenga ad una famiglia, e le piante ad un'altra famiglia e il raccolto delle olive, per esempio, è diviso tra diversi proprietari. Nel rimanente territorio di Pertosa ci sono due distinti sistemi di coltivazione: da un lato ci sono circa 60 masserie, dall'altro ci sono tanti piccoli appezzamenti suddivisi tra altrettanti proprietari. Questo duplice aspetto dell'agricoltura di Pertosa è il frutto della spartizione delle proprietà feudali ed ecclesiastiche. Molte masserie sono situate su terreni assegnati agli ex - signori feudali dopo il 1806. Molte delle piccole fattorie appartenenti alla chiesa e al comune furono comprate o usurpate dai nobili nel XIX secolo.

In Pertosa ci sono tre differenti modi di condurre una masseria. Può essere lavorata dal proprietario con l'aiuto della sua famiglia e con l'assunzione di dipendenti, oppure può essere fittata o data in mezzadria. Infine gli appezzamenti che compongono una masseria possono essere divisi e fittati a diverse famiglie di contadini. Prima di discutere dei vantaggi dei tre sistemi, vale la pena di fare degli esempi.

La masseria di Felice Di Persia a Monacella è uno dei pochi rimanenti esempi di masseria in cui lavorano direttamente i proprietari. Monacella, che faceva parte delle proprietà feudali, fu comprata nel 1898 dallo zio dell'attuale proprietario. E' una delle masserie più grandi di Pertosa e ricopre un'estensione di 235 ettari. Quaranta acri sono classificati nel catasto come coltivabili, il rimanente come pascolo. La masseria è utilizzata per tenervi gli animali (mucche, pecore e capre).

Sebbene produca formaggio e ricotta, vende i suoi animali una volta l'anno alla fiera autunnale a compratori provenienti da Napoli e da Bari. Di Persia dirige la masseria e vi vive per la maggior parte dell'anno. Il lavoro manuale è svolto da 4 salariati e delle loro famiglie. Nelle stagioni in cui c'è maggior lavoro, impiega lavoratori "alla giornata". Di Persia lavora, oggi, solo un terzo della terra arabile.

In passato tutti i quaranta ettari erano adibiti alla coltivazione di grano ed ortaggi, ma ha dismesso gradualmente queste produzioni, perché non erano economicamente convenienti. L'unica ragione per cui coltiva ancora del grano è che i suoi salariati sono pagati in natura. Infatti, il suo *vaccaro* viene pagato nel seguente modo:

40000 lire all'anno;

42 tomoli (17 quintali) di grano all'anno;

1 litro di olio d'oliva al mese;

Il diritto di coltivare tre acri di terra arabile;

Il diritto di allevare pochi animali.

In più Di Persia s'impegnava ad ottenere permessi per i figli del suo *vaccaro* e di fungere da intermediario con la burocrazia statale quando se ne sarebbe presentata l'occasione. Sebbene i *salariati* siano ben pagati e il loro lavoro sia a tempo indeterminato, pochi Pertosini sono disposti a vivere tutto l'anno in campagna. Infatti negli ultimi anni ci sono state frequenti avvicendamenti a Monacella e Di Persia ha incontrato molte difficoltà nel reclutare manodopera.

Il tipo di *masseria* più diffuso è quello in cui il proprietario vi lavora direttamente con l'ausilio della sua famiglia. Infatti più della metà delle *masserie* è condotta in questo modo. Tranne poche eccezioni le dimensioni di queste *masserie* si aggira tra i venti e i cinquanta acri. Al giorno d'oggi in queste *masserie* vi si allevano solo animali. Sebbene parte di queste *masserie* è adibita alla coltivazione di grano ed ortaggi, le entrate dei loro proprietari dipende essenzialmente dalla vendita di animali alla fiera annuale.

Un esempio di questo tipo di *masseria* è la Masseria Il Pozzo. Il Pozzo era in passato parte delle proprietà di un ordine religioso minore soppresso alla fine del XVIII secolo. Fu comprato dagli Amodio, la famiglia più ricca di Pertosa e rimase in loro possesso fino al 1917 quando dichiararono bancarotta.

Sei anni dopo fu comprata dal padre degli attuali proprietari, col denaro guadagnato negli U.S.A. Alla sua morte fu ereditata dalle due figlie, una delle quali vi lavora con l'aiuto del marito e dei suoi sette figli. Il Pozzo ricopre una superficie di venti acri, tre dei quali usati per produrre grano ed ortaggi. Il rimanente è adibito al pascolo di trenta pecore e poche mucche. Inoltre c'è una piccola piantagione di ulivi ed una vigna. I raccolti del grano, delle olive e dell'uva sono divisi equamente tra le due figlie, mentre i proventi relativi alla vendita degli animali, vanno alla famiglia che

lavora la terra. Sebbene vi sia una piccola produzione di grano, il marito di una delle due proprietarie riconosce che non dà alcun profitto. Il costo di produzione per un quintale di grano ammonta a 20000 lire, mentre i costi di produzione correnti (sul mercato) ammontano solamente a 10000 lire per ogni quintale di grano prodotto.. Mi disse che però avrebbe continuato a produrlo per pagare la manodopera. In Pertosa c'erano undici *masserie* che furono fittate nel 1965. La maggior parte era di dimensioni medie (tra 50 e 100 acri) e, escluse due eccezioni, appartengono alle famiglie nobili. Tradizionalmente gli inquilini pagano il fitto in natura e inoltre sono tenuti a fare una serie di regali ai proprietari nell'arco dell'anno: oggi, invece, sono pagati in denaro alla fine di luglio, dopo aver terminato la raccolta del grano. I contratti d'affitto durano da un anno a sei anni. Queste fattorie sono condotte, in linea di massima, come la Masseria U Pozzo. Tutte sono fittate a famiglie contadine che le usano essenzialmente per l'allevamento del bestiame. Tranne poche eccezioni, il lavoro è svolto dall'affittuario e dalla sua famiglia, sebbene occasionalmente venga assunta altra manodopera nelle stagioni che richiedono più lavoro. I proprietari di fattorie più grandi (superiori ai cento acri), preferiscono fare dei contratti differenziati, a seconda che intendono coltivare la terra, o allevare il bestiame. Nel primo caso, il proprietario fornisce la terra e la metà del seminato e dei fertilizzanti necessari; il raccolto viene diviso equamente all'inizio di agosto.

Nel secondo caso, il *padrone* fornisce la terra e la maggior parte degli animali; il *mezzadro* fornisce il suo tempo e il suo lavoro. Alla fine dell'anno i nuovi nati vengono divisi equamente. La maggior parte dei contratti di *mezzadria* sono del secondo tipo. Così, per esempio, Fazzano che è una delle zone più fertili, è adibito all'allevamento. E' stato dato in *mezzadria* a tre contadini che vi allevano in inverno il bestiame di uno dei più ricchi latifondisti del paese. Sebbene a Fazzano vi siano più di 250 acri di terra coltivabile di prima classe, la maggior parte di essa è incolta. La pratica di dividere la *masseria* e di stipulare più contratti di fitto, sta scomparendo, perché i contadini non sono disposti a spendere tanto tempo per raggiungere le *masserie* che in genere si trovano lontano dal paese. Nell'ultimo quarto del XIX secolo, e dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, era uno dei metodi di conduzione delle *masserie* più diffuso, ma era solo attuabile quando c'era penuria di terre da lavorare e, pertanto, i contadini erano costretti ad accettare clausole contrattuali molto gravose, pur di poter ottenere della terra per far fronte alle esigenze delle loro famiglie. Nell'ultimo decennio, c'è stato un grande cambiamento nella conduzione delle *masserie*. In passato i latifondisti potevano scegliere di frammentare le proprie masserie e fittarle, oppure lavorarle direttamente: oggi nessuno dei due sistemi è applicabile, vi sono pertanto due diverse alternative: la *mezzadria* o il fitto dell'intera *masseria*. Il sistema tradizionale poggiava le sue basi sulla penuria di terre da coltivare e sull'elevato numero di lavoratori disponibili. Essendo la terra poco fertile, la produzione di grano era vantaggiosa solo se si minimizzavano i costi di produzione. La scelta di condurre direttamente la *masseria*, o di decidere di frammentarla, era in relazione al tempo che il proprietario aveva a disposizione e se viveva in paese o meno.

Molti nobili seguirono la loro carriera professionale che li portò lontano da Pertosa. Molti di loro affidavano la gestione delle loro *masserie* ad un “singolo amministratore”, altri, invece, la affidavano ad un soggetto preposto a riscuotere i canoni di locazione presso i vari affittuari. Questi ultimi costituivano la maggioranza, in quanto credevano che così era più difficile essere vittime di imbrogli. I proprietari terrieri che vivono in paese preferiscono stipulare dei contratti di mezzadria; coloro che non vivono in paese, affittano le loro proprietà, anche se ultimamente c'è una spiccata tendenza alla vendita. L'altro cambiamento verificatosi negli ultimi anni è stata la conversione a pascolo della terra coltivabile. La coltivazione cerealicola su larga scala, non è più praticata, ma permane nei piccoli appezzamenti. I piccoli proprietari hanno molta difficoltà nel cambiare la loro produzione agricola, inoltre i loro appezzamenti sono troppo dispersi da consentire l'allevamento di bestiame. Il grano richiede poche attenzioni, e può essere coltivato anche da coloro che trascorrono la maggior parte dell'anno lontano dal paese. Anche i contadini stanno, però abbandonando questa produzione, e gli appezzamenti marginali e distanti dal paese, vengono progressivamente abbandonati.

### **Eredità e frammentazione delle proprietà**

I Pertosini riconoscono due regimi legislativi di trasmissione della proprietà: il codice civile italiano, e le consuetudini locali, che non si differiscono di tanto.

La legge italiana impone un'equa divisione tra gli eredi.

Le disposizioni testamentarie sono in genere ristrette ad un terzo dell'intera proprietà, e ci sono anche limitazioni circa l'ammontare del patrimonio familiare di cui un singolo può disporre durante la sua vita. I diritti sulla proprietà della donna, hanno minor valore legale: infatti la sua dote è amministrata da suo marito; alla morte di quest'ultimo, ella gode solo di diritti di usufrutto sulle sue proprietà.

Inoltre c'è la convinzione che molte delle transazioni all'interno della famiglia avvengono alla morte del capofamiglia. I genitori hanno il diritto di trasmettere i beni ai loro figli anche quando sono ancora in vita; tuttavia le transazioni sono riconosciute legalmente solo se supportate da un atto notarile. Circa la trasmissione dei diritti di proprietà, i contadini e gli artigiani di Pertosa operano una netta differenza tra diritti relativi alla terra, e diritti relativi alla casa. In genere le case sono trasmesse alle figlie e ne costituiscono la dote; la terra è invece trasmessa ai figli maschi. Quando si sposano le figlie ricevono una casa e un piccolo orto, così la dote estingue ogni futuro diritto sul patrimonio della famiglia. E' una pratica comune che i figli maschi costruiscano delle case per sé, solo dopo che le sorelle si siano sposate e abbiano una certa sicurezza economica. Essi devono anche contribuire alla dote e alle spese di matrimonio. I maschi devono attendere la morte del capofamiglia per ereditare la parte di patrimonio che spetta loro; infatti il capofamiglia è proprietario vita natural durante di tutti i beni. Questo modello di trasmissione della proprietà ha molte implicazioni legali, sociali ed economiche. In primo luogo, siccome i contratti di matrimonio raramente sono registrati, alla morte del capofamiglia spesso succede che i suoi generi avanzino delle pretese sul patrimonio della famiglia. Infatti molte

dispute a Pertosa vedevano opporsi i generi del capofamiglia e i suoi figli. I primi, spesso sostenevano che la dote delle mogli era insufficiente. In secondo luogo la trasmissione alle figlie determinava la struttura del vicinato. Infatti i Pertosini erano propensi a comprare le case da dare in dote alle proprie figlie vicino alle loro abitazioni. Una terza conseguenza era che il capofamiglia aveva molta più autorità sui figli maschi (anche se adulti) che sulle figlie. Infatti al momento del matrimonio i diritti sessuali delle figlie sono trasmessi ai loro mariti. Conservando il controllo sulle proprietà, i genitori si assicuravano aiuti economici e assistenza dai loro figli quando sarebbero divenuti anziani. L'esclusione delle figlie dai diritti di proprietà sulla terra, consentiva una minore frammentazione delle proprietà terriere, che sarebbe stata inevitabile se si fosse osservata la legge rigorosamente. Tra le classi sociali elevate il discorso concernente l'eredità, è diverso, ma l'obiettivo è lo stesso: ridurre al minimo la frammentazione.

Il discorso relativo alle differenze tra i diritti di proprietà sulla terra e quelli sulla casa, nel caso dei nobili ha un'incidenza minore. Ciononostante cercano in ogni modo di trasmettere la terra ai figli maschi. Il numero delle donne non sposate è elevato tra i nobili. In ogni caso i capifamiglia sono comunque preparati all'eventualità di dare una dote alle proprie figlie (denaro, in genere). Ci sono a Pertosa anche dei casi di primogenitura, almeno due molto recenti che hanno coinvolto proprietari terrieri molto benestanti. In questo secolo i nobili sono stati meno abili a mantenere le loro proprietà integre che nel secolo scorso.

Due delle *masserie* più grandi di Pertosa sono divise tra molti eredi; e alcune *masserie* più piccole sono addirittura sotto divise. E' comunque vero che per la nuova generazione l'egemonia sulla terra è molto meno importante di quanto non lo fosse per i loro padri. Molti di loro lavorano come professionisti lontano da Pertosa, e le entrate derivanti dalle loro proprietà sono secondarie.

L'estrema frammentazione della terra ha spesso contribuito, nelle società contadine, a un sistema di eredità bilaterale. Gli innumerevoli esempi di frammentazione a Pertosa, sono il frutto della legge della trasmissione della proprietà. Negli anni di prosperità economica (agli inizi del XIX secolo, la nobiltà non ha avuto problemi a mantenere intatte le sue proprietà. La divisione è cominciata quando le condizioni economiche sono peggiorate.

## **Terra e rapporti tra le classi sociali**

Pertosa non solo ha poca terra coltivabile, ma la maggior parte di essa appartiene ai nobili. Sfortunatamente né l'inchiesta dell'I.N.E.A., né il censimento agricolo del 1961 danno informazioni dettagliate circa la distribuzione della terra tra le classi sociali. Secondo la mia stima, nel 1964 19 famiglie nobili possedevano tra il 60% e il 70% della terra coltivabile di Pertosa, e solo tre famiglie ne possiedono più della metà. Esse possedevano la maggior parte delle *masserie* più grandi, e buona parte di quelle di medie dimensioni. Inoltre il potere economico dei nobili non era solo limitato al territorio di Pertosa. Infatti nel 1951 le due famiglie più ricche di Pertosa possedevano 1000 ettari nel territorio comunale e 2500 ettari nei paesi vicini. Il

dominio economico - sociale dei nobili è testimoniato da come gestirono le loro proprietà nell'immediato dopo - guerra. Forse i latifondisti più ricchi erano i fratelli Martino. Essi possedevano tre grandi *masserie* a Pertosa, moltissimi appezzamenti sparsi in tutto il territorio comunale e 1100 ettari in due comuni limitrofi. Inoltre possedevano 150 case in paese, e una grande e fertile piantagione di ulivi. Nel 1951 i Martino impiegarono 80 *salariati* a tempo pieno e 300 lavoratori stagionali. Inoltre la maggior parte di una delle loro *masserie* fu frazionato e dato in *mezzadria* a circa 40 famiglie. C'erano altre due famiglie in condizioni economiche simili a quelle dei Martino, e un elevato numero di piccoli proprietari che davano lavoro e che fittavano appezzamenti. Tranne poche eccezioni, quasi nessuno di loro investì capitali per migliorare e modernizzare le loro proprietà. Avevano poche incentivi a farlo, il lavoro disponibile era infatti a basso prezzo e in gran quantità, e non avevano nessuna difficoltà nell'affittare le loro proprietà. La proprietà terriera conferì potere ai nobili perché i contadini non avevano possibilità di sostentamento alternative. L'incremento del flusso migratorio, però, indusse loro a cambiare i metodi di gestione delle loro proprietà e li privò anche di molta forza lavoro.

## **CAPITOLO 5**

### **Classi sociali e mobilità sociale**

#### **Le classi sociali**

Fino ai primi anni '50 era possibile distinguere nettamente tre classi sociali a Pertosa: quella dei nobili, quella degli artigiani e quella dei contadini che corrispondevano alle principali categorie di lavoro. Si distinguevano a seconda dell'abbigliamento, dei discorsi che facevano, dell'iscrizione ad associazioni ricreative e in pochi casi, i matrimoni erano condizionati dal vincolo endogamico.

Sulla vetta della piramide sociale, c'erano venti famiglie nobili, i *signori* o i *galantuomini*, come generalmente venivano chiamati. Il loro potere era determinato in parte dal controllo sulla terra, ma anche dal fatto che erano istruiti e potevano fungere da intermediari tra lo Stato e il paese. Erano gli unici ad avere un'istruzione secondaria, il che permetteva loro di essere dottori, avvocati, insegnanti e anche di ricoprire le cariche politiche più importanti.

Circa i tre quarti della nobiltà poteva ricercare le radici della fortuna delle loro famiglie, all'inizio del XIX secolo; il resto aveva raggiunto il successo prima della Prima Guerra Mondiale.

Vicini ai nobili, nella scala sociale, c'erano gli artigiani e pochi negozianti; in tutto circa 120 famiglie. Il loro tenore di vita era più vicino a quello dei contadini che a quello dei nobili. Erano quasi tutti istruiti, e a volte lo erano anche le loro mogli. Alcuni di essi dirigevano piccole reti clientelari che coinvolgevano anche i contadini (crediti, piccoli favoritismi politici), e grazie a legami illegittimi con alcune famiglie nobili, a volte fungevano da intermediari tra i contadini e i nobili stessi.

Molti artigiani partecipavano attivamente alla vita politica, ed alcuni di loro erano membri del consiglio. Le origini di questa classe spesso erano miste. Pochi

discendevano da famiglie che avevano sempre praticato la stessa attività commerciale, altri erano discendenti di relazioni illegittime fra membri di famiglie nobili, altri ancora figli di emigrati. In questo periodo la distinzione tra commercianti e artigiani, era poco importante, in quanto entrambi avevano simili origini ed entrambi avevano lo stesso tenore di vita.

Il gradino più basso della scala sociale era costituito dai contadini, i *cafoni*, che erano il 90% della popolazione. All'interno di questa classe vi erano delle distinzioni basate sul possesso di case, di terre, o sull'onore. Siccome non c'era molta specializzazione economica a Pertosa, era difficile fare una divisione in termini imprenditoriali. Infatti la gerarchia all'interno di questa classe vedeva alla sua base i senza terra e senza onore, mentre alla sua vetta coloro che avevano terra a sufficienza per soddisfare le proprie esigenze, e il cui onore era illeso. La posizione delle famiglie nell'ambito di questa scala era molto precaria: il poco ortodosso comportamento di una figlia, la morte del capofamiglia, un cattivo raccolto., potevano condurre una famiglia a scivolare verso il basso.

Alcuni sociologi occupandosi delle società contadine del Mediterraneo, hanno affermato che non è esatto parlare di stratificazione sociale. A Pertosa, però la divisione in classi corrisponde però strettamente al modo di definire le differenze sociali secondo i Pertosini. Il modello sociale di Pertosa è particolarmente esplicitato dai contadini stessi quando descrivono la differenza tra *signori* e *cafoni*, o quando parlano dello sfruttamento cui sono sottoposti da parte degli artigiani. Le differenze più chiare sono quelle simboliche ed esteriori, per cui, ad esempio, le donne di differenti classi sociali, si dovevano vestire seguendo stili diversi. Le contadine indossavano delle tuniche chiare, che coprivano in inverno con scialli di cotone; le artigiane delle vesti, dei grembiuli di tela, e degli scialli di lana; le mogli dei nobili abiti europei, cappotti invernali e cappelli. Queste differenze non solo erano visibili, ma erano anche fatte attuare dalle sanzioni del pubblico scherno e dal pettegolezzo. Nel 1964, infatti, una contadina che tornava dalla Germania, giunta allo scalo ferroviario locale, smise un cappotto invernale e indossò uno scialle leggero. Spiegò che non voleva che gli altri pensassero che si desse delle arie, e non voleva essere oggetto di scherno da parte delle *signore*. Allo stesso modo vi sono delle differenze di discorsi, dialetto, intonazione tra le varie classi sociali. L'appartenenza a una classe sociale piuttosto che a un'altra, era anche uno degli elementi determinanti per la combinazione di matrimoni. Infatti i matrimoni a Pertosa sono organizzati dai genitori, anche se oggi anche i figli hanno relativamente voce in capitolo. Il principio più importante può essere riassunto nel detto locale "*paro para piglia*" (endogamia). Gli sposi non solo devono appartenere alla stessa classe sociale, ma le rispettive famiglie devono vivere, grosso modo, in condizioni economiche simili. Naturalmente ci sono delle eccezioni a questa regola, ma sono di scarsa valenza strutturale. Così le ragazze più carine e istruite, possono sposare uomini appartenenti a una classe sociale più elevata. Però siccome dopo aver contratto il matrimonio, le donne occupano la stessa posizione sociale dei loro mariti, questi matrimoni, nonostante siano oggetto di pettegolezzi, possono essere senza tanti problemi, essere celebrati. Invece non vi sono casi in cui una donna appartenente ad una classe più agiata si sia sposata con un

uomo più povero. Un esempio della validità di questa regola è data dai matrimoni che coinvolgono sposi provenienti da differenti paesi. Infatti quando era difficile trovare partiti dello stesso rango, si ricorreva a questo stratagemma.

A Pertosa l'onore non determina l'appartenenza alle classi sociali. Infatti molte famiglie nobili, benché disonorate, conservavano la loro posizione. Allo stesso modo contadini o artigiani moralmente rispettabili, non per questo riescono a migliorare la loro condizione sociale. Questo punto è ben riassunto dal proverbio locale "*le corna dei signori sono di paglia*". Rispetto agli artigiani e ai contadini lo status economico e sociale dei nobili, non è influenzato dalla condotta delle loro mogli, figlie, o sorelle.

Tra i contadini e gli artigiani l'onore è un elemento distintivo fondamentale. Così quando cercai i ordinare dei pezzi di carta recanti i nomi di famiglie contadine a seconda del grado di disonore, tutti misero al primo posto un capofamiglia che aveva avuto rapporti incestuosi con le sue due figlie.

A Pertosa come in molti centri del Mediterraneo, onore e ricchezza sono strettamente legati: così si presuppone che chi è ricco è anche degno di onore, viceversa per chi è povero.

Nell'ultimo decennio la stratificazione sociale che ho descritto ha subito due notevoli cambiamenti. Da un lato le differenze tra le classi sociali sono diminuite; dall'altro sono nate due nuove classi sociali. Oggi una delle lamentele più diffuse tra i nobili è che gli ex - cafoni si possono permettere di comprare automobili più grandi e migliori. E' chiaro che le loro lamentele sono esagerate, ma è anche vero che le differenze tra nobili e contadini stanno via via diminuendo. Gli emigrati non hanno né un posto di lavoro fisso, né tanti vantaggi, ma spesso guadagnano più degli impiegati di Pertosa. Al contrario le entrate dei nobili derivanti dalla terra, sono diminuite in modo cospicuo in pochi anni. Inoltre la barriera sociale tra artigiani e contadini, è stata abbattuta grazie all'emigrazione. Molte famiglie contadine, hanno entrate regolari e non devono più dipendere dal credito fatto dai negozianti. Essendo diminuite le richieste di prestazioni, molti artigiani sono costretti a cercare lavoro fuori Pertosa, e le loro condizioni sono simili a quelle dei contadini. Anche i matrimoni tra artigiani e contadini, sono in continua crescita.

Le due nuove classi sono nate grazie all'intervento dello Stato negli affari del paese. La prima è costituita da impiegati e insegnanti, figli di artigiani e contadini che decidono di investire nell'istruzione dei loro figli. Sebbene stiano spesso in stretto contatto con i membri di famiglie nobili, questi ultimi sono poco propensi a consentire matrimoni dei loro figli con i membri di questa nuova classe sociale. In effetti uno dei cambiamenti politici più rilevanti, è dato dalle ostilità tra i nobili e questi nuovi professionisti. La seconda nuova classe sociale è composta da pochi artigiani (muratori specialmente), mercanti e negozianti facoltosi, e impiegati che ricevono compensi non tanto elevati presso le varie autorità locali. Come i nuovi professionisti, i membri di questa classe sociale, hanno origini contadine e "artigiane". Gli appartenenti a questa classe sociale, non sono propensi a confrontarsi con i membri delle altre classi sociali, così nel 1963 fondarono il circolo dei commercianti, e tendono a organizzare matrimoni essenzialmente nell'ambito della loro classe sociale. A Pertosa c'è uno scarso conflitto sociale, almeno in forma aperta

e organizzata. E' interessante notare che nel 1948, quando i partiti di sinistra promuovevano la lotta di classe in tutto il Sud, e in molti comuni le terre dei nobili furono occupate, a Pertosa ci si limitò solo ad occupare le proprietà della Forestale, e non fu fatto alcun tentativo di occupare le proprietà dei nobili. Questa mancanza di conflitti sociali può essere spiegata in parte dal sistema clientelare che si sviluppava verticalmente; in parte dalla natura delle classi sociali. Tutte le classi sociali sono caratterizzate da conflitti interni circa la gestione delle risorse politiche ed economiche. Siccome la maggior parte dei membri svolge ruoli occupazionali differenziati, solo poche famiglie finiscono per avere interessi ed obiettivi in comune. Inoltre per i Pertosini il successo e la mobilità sociale, non sono ottenibili tramite la cooperazione, ma manipolando le relazioni con i propri pari, e cercano di ottenere il supporto clientelare dei membri delle classi più agiate che detengono il potere.

### **Mobilità sociale**

La maggior parte degli spostamenti a Pertosa si sono verificati con l'espansione delle frontiere politiche ed economiche negli ultimi ottant'anni. L'emigrazione d'oltre oceano comportò, negli anni antecedenti la Prima Guerra Mondiale, una mobilità sociale di due tipi: una concernente che nell'ambito della loro stessa classe sociale, migliorarono le proprie condizioni economiche; l'altra riguardò i contadini che entrarono a far parte della classe degli artigiani. La maggior parte dei primi emigranti investirono i loro risparmi comprando case o appezzamenti. Alcuni di loro cercarono da far sposare le loro figlie con degli artigiani, o a far sì che almeno un figlio intraprendesse un'attività commerciale. Infatti circa un terzo degli artigiani e circa la metà delle loro mogli, hanno genitori contadini emigrati. Questo processo era costoso ed economicamente svantaggioso, in quanto c'erano già molti artigiani. Infatti i contadini sostenevano spese ingenti per dare delle doti sufficienti alle loro figlie, inoltre dovevano fare dei regali agli artigiani presso i quali i figli facevano apprendistato e, naturalmente, si privarono dell'aiuto che i loro figli potevano offrire loro nel lavoro in campagna. La mobilità sociale, può essere illustrata più esplicitamente esaminando le carriere dei membri delle due classi incipienti. Terminata la guerra, l'intervento dello Stato nell'economia del paese fu determinante. Infatti il numero degli insegnanti passò da dodici a cinquanta, e il numero degli impiegati provinciali e comunali, triplicò.

Molti degli impieghi, poco retribuiti, presso il comune, sono assegnati sulla base delle preferenze politiche. Questi posti di lavoro sono molto ambiti dai contadini e dagli artigiani, perché sono a tempo indeterminato, sono retribuiti regolarmente, e danno diritto a percepire la pensione. Normalmente sono assegnati agli attivisti politici che possono garantire in certo numero di voti ai loro "padroni politici".

Allo stesso modo, molti appaltatori e uomini di commercio, si sono arricchiti grazie a manipolazioni politiche e grazie alla loro abilità nello sfruttare le risorse economiche stanziato dallo Stato. Nel 1965 c'erano a Pertosa settanta impiegati e insegnanti, di cui circa due terzi avevano origine artigiane e, più occasionalmente, contadine. In più della metà dei casi, le madri degli insegnanti, appartenevano ad una classe sociale più

elevata rispetto ai loro famiglie, e in genere erano figlie o nipoti, illegittime, parzialmente riconosciute, dei membri della nobiltà. Facendo studiare i loro figli, cercavano di recuperare lo status sociale perduto e potevano anche contare sull'aiuto dei parenti nobili. Questi ultimi, infatti, davano loro i libri necessari, alcune lezioni extra ed usavano la loro influenza per trovare agli aspiranti studenti dei posti in seminario. Degli altri insegnanti di origini artigiane o contadine, quattro o cinque, sono stati finanziati da parenti emigrati, due erano figli di una ricca famiglia contadina, gli altri due erano i figli di un reduce combattente la cui pensione di guerra era abbastanza consistente. Gli altri insegnanti erano fratelli o sorelle di altri insegnanti che avevano già trovato lavoro e che aiutavano i fratelli e terminare i loro studi. L'istruzione è diventata, dunque, il modo più comune per occupare un posto più elevato nella scala sociale. Un numero crescente di contadini ed artigiani, specialmente quelli che ricevono rimesse dai parenti emigrati, investono nell'istruzione dei loro figli. Essi sono, però, molto più propensi a mandare i maschi a scuola piuttosto che le figlie femmine.

Negli ultimi anni un numero sempre crescente di ragazze, frequenta i cicli scolastici superiori per ottenere un diploma; infatti far studiare una ragazza costa meno che farle una dote, inoltre le ragazze diplomate hanno maggiori possibilità di sposarsi.

Sebbene gli ultimi cambiamenti politico - sociali, abbiano provocato molti spostamenti nella gerarchia sociale, le classi sociali Pertosine non sono mai state estremamente ermetiche. Per tutto il XIX secolo molti figli di contadini benestanti sono diventati artigiani, e alcuni artigiani e contadini agiati, hanno raggiunto lo stesso livello dei nobili. Questo processo richiedeva almeno due generazioni: la prima investiva in appezzamenti, la seconda nell'educazione dei figli. I matrimoni con membri di famiglie nobili si poterono realizzare solo dopo la seconda generazione. Le famiglie contadine e artigiane che si sono arricchite, l'hanno fatto acquistando le proprietà delle famiglie nobili decadute; mentre le rimanenti famiglie nobili, conservarono intatto il loro patrimonio.

## **Percezione della mobilità**

Durante i miei studi a Pertosa mi hanno particolarmente interessato i racconti riguardanti i successi e i fallimenti delle famiglie di Pertosa nell'ambito della gerarchia sociale. Il successo era determinato da tre fattori: fortuna, raccomandazioni e imbrogli. I fallimenti erano dovuti alla sfortuna o al fatto che la famiglia in questione era *troppo buona*. Ecco alcuni esempi.

La teoria della fortuna, in genere motiva la ricchezza di una famiglia, con il ritrovamento da parte di un antenato, di un tesoro nascosto da banditi.

Teorie simili sono molto diffuse in tutto il Sud e anche in molti altri centri del Mediterraneo.

Nel 1878, un commissario mandato dalla Provincia di Potenza per indagare sulle condizioni dei contadini, definiva strane le leggende raccontate dai contadini per spiegare la ricchezza delle famiglie nobili, e scriveva:

“quando si indaga sulle origini della ricchezza delle famiglie nobili, ci si trova sempre di fronte alla leggenda del ritrovamento di un tesoro nascosto da banditi.

Questo tesoro in genere veniva rinvenuto nei pressi di un vecchio castello, o in un appezzamento appena comprato; a volte invece era una borsa di monete d'oro appartenuta ad un comandante dell'esercito”.

Anche oggi, simili leggende vengono raccontate a Pertosa e nei paesi vicini. Infatti la fortuna della famiglia Rossi trova le sue origini nel ritrovamento di un tesoro da parte di Nicola Rossi (un povero contadino antenato della famiglia), mentre raccoglieva le olive ed usò il denaro per comprare degli appezzamenti

La maggior parte di queste storie, da un'analisi accurata, sembra essere falsa. Infatti quando all'anagrafe cercai notizie di Nicola Rossi, scoprii che nel 1807 era già un ricco proprietario terriero. Nei successivi cinquant'anni, lui e i suoi figli comprarono degli appezzamenti confinanti con la loro proprietà ed occuparono anche molte terre comunali. Questi episodi sono molto più fondati rispetto alle favole inerenti ritrovamenti di tesori. Però, in ogni caso, non è importante appurare se questi racconti (relativi ai tesori) siano veritieri o meno; infatti è molto più importante sottolineare come essi siano molto diffusi tra i Pertosini.

Uno degli esempi di mobilità sociale più notevole, è quello dei fratelli Martino, figli di un fabbro che, dopo la Prima Guerra Mondiale, comprarono la maggior parte delle proprietà dei latifondisti di Pertosa. Il loro successo, secondo i Pertosini, è stato raggiunto con l'imbroglio. Durante la guerra organizzarono un mercato nero di grano, ingannavano i contadini quando lo misuravano, e li truffavano anche quando li retribuivano per il lavoro svolto. Il successo dei Martino è però dovuto anche e soprattutto, alle loro capacità amministrative e al fatto che lavoravano direttamente nelle loro proprietà, esercitando un controllo diretto sui loro dipendenti.

I fallimenti delle famiglie nobili, invece, sono motivate da incapacità amministrativa e sfortuna. Gli Amodio costituivano la famiglia più ricca di Pertosa nel XXI secolo.

Quando Pasquale Amodio morì, nel 1908, lasciò una proprietà del valore di 500000 lire (attuali 15 milioni di €). Nel 1919 la famiglia dichiarò bancarotta. Secondo il curatore fallimentare, la bancarotta era dovuta a fluttuazioni sul mercato azionario e alla svalutazione della lira. Secondo i Pertosini, invece, il capofamiglia era un gran giocatore d'azzardo e un cattivo amministratore (*troppo buono*). La sua sfortuna nel gioco è proverbiale qui a Pertosa. Pasquale Amodio si giustificò, invece, dicendo che era *troppo buono*).

Un'altra strada che porta al successo è la raccomandazione. Molti impiegati comunali, insegnanti, impiegati provinciali, sono accusati di essere stati raccomandati. A quest'accusa si aggiunge l'imbroglio. Infatti molti maestri sono accusati di aver comprato i loro diplomi. Posti di lavoro come: manutentori stradali, e bidelli, possono essere ottenuti grazie a raccomandazioni; tuttavia ciò è un po' più difficile nel caso di posti di lavoro da insegnante o da impiegato.

Non dico che le raccomandazioni non riguardino quest'ultimo caso, però molto spesso le accuse rivolte ad insegnanti e impiegati sono molto grossolane. In ogni caso è molto difficile per un candidato a concorsi pubblici, ammettere che la raccomandazione non abbia alcun peso. Gli esempi che ho illustrato, dimostrano

implicitamente che nella mobilità sociale, il merito e le capacità personali, non vengono considerati, come non vengono nemmeno considerate, come elemento di successo, la capacità amministrativa e il duro lavoro.

A Pertosa i lavori manuali, sono associati ad un basso status. Infatti una delle più grandi distinzioni è tra coloro che svolgono lavori manuali e coloro che svolgono altri lavori. La parola in dialetto usata per dire lavoro è *fatica*, che può essere usata sia come nome, per esempio nella frase “*Tienn fatic*” (hai un’occupazione), oppure come verbo. A Pertosa *fatica* ha un significato “neutrale”, infatti per i lavori poco piacevoli sono usate due parole: *cunsarr*, e *sacrificio*. La prima indica il duro lavoro svolto alle dipendenze di un padrone tirannico, e per estensione, indica tutti i lavori faticosi. La seconda, indica invece, la situazione degli emigrati che si sono separati dalla propria famiglia. Il lavoro è visto come parte della condizione umana, una routine monotona, e ripetitiva legata ai cicli agrari.

Forse la qualità più frequentemente associata a coloro che riescono ad avere successo è la *furtività*. Sono furbi quelli che riescono a sfruttare i rapporti con gli altri, secondo i propri fini. Infatti a Pertosa, spesso, l’amicizia è strumentalizzata per il perseguimento di altri scopi. Se una persona riesce a sfruttare le amicizie, ottenendo ciò di cui ha bisogno, senza dare nulla in cambio, si guadagna anche l’appellativo di furbo. Coloro che si lasciano sfruttare sono definiti *fessi*, oppure, in modo meno crudo, *troppo buoni* o *tre volte buoni*.

Così il successo è determinato anche da questa componente. I Martino si arricchirono truffando i contadini, insegnanti e impiegati ottengono posti di lavoro grazie alle loro amicizie politiche. Al contrario gli Amodio e i Rossi, fallirono perchè si lasciarono sfruttare. Vista in quest’ottica, la mobilità sociale sconvolge la gerarchia sociale, perchè al successo di una famiglia, corrisponde il fallimento di un’altra.

## **CAPITOLO 6**

### **Organizzazione politica e burocratica**

#### **Governo locale**

La Costituzione del 1947 contempla tre forme di governo locale: quello regionale, quello provinciale e quello comunale. L’Italia è divisa in 19 regioni, 92 province e 8000 comuni. Il governo regionale fino al 1970 aveva poteri limitati, ed era effettivo solo in cinque aree. Nella maggior parte dell’Italia, c’erano dunque solamente governi provinciali e comunali (questi ultimi erano più importanti). Il comune è amministrato dal consiglio comunale, composto da un numero di membri che varia dai 15 agli 80, a seconda delle dimensioni del comune (20 nel caso di Pertosa). Il consiglio deve riunirsi minimo due volte l’anno per discutere e approvare il bilancio. Il suo campo d’azione è molto ampio. Per legge è tenuto ad aggiornare i registri relativi ai decessi, alle nascite, ai matrimoni; inoltre deve ogni anno redigere la lista degli elettori, e registrare i cambi di residenza e di proprietà. Le sue responsabilità più grandi riguardano la costruzione di strade, la manutenzione degli istituti scolastici,

l'approvvigionamento idrico e sanitario, costruzione di edifici ecc. L'attività del comune, è però limitata dalla scarsa disponibilità di risorse finanziarie. Le sue entrate e le sue spese, sono controllate dalla legge che opera anche una netta divisione tra spese obbligatorie e spese facoltative. Tuttavia, dopo aver fatto fronte alle spese obbligatorie, pochi comuni hanno ancora dei fondi in bilancio e molti sono pesantemente indebitati. La responsabilità dello stato di indebitamento di molti comuni, ricade sul sistema legislativo riguardante la gestione finanziaria che risale al periodo fascista (1931 - 1934). Oltre ai proventi derivanti dalle sue proprietà, il comune ha quattro altre grandi fonti: le tasse sulla proprietà, le imposte sul turismo, sull'industria, il commercio, le tasse sul reddito delle famiglie e quelle sugli acquisti. Solo le ultime due sono sotto il suo diretto controllo. Prima della guerra queste entrate erano sufficienti a far fronte alle necessità del paese; dopo la guerra a causa dell'inflazione, dell'incremento quantitativo e qualitativo dei servizi offerti, sono pochi i comuni ad avere dei bilanci in pareggio.

Un altro fattore che tende ad aggravare le difficoltà finanziarie del comune è la pratica del "tax - farming". A Pertosa, come in molti altri comuni, la riscossione delle tasse è affidata a compagnie private, le esattorie, che pagano una somma fissa al comune all'inizio dell'anno. Naturalmente i costi di questo metodo di riscossione sono molto elevati. Kogan, citando Palermo come esempio, dice che il 60% dei proventi relativi all'imposta di consumo erano destinati a coprire le spese di riscossione. Commentando questo sistema, scrive:

"le compagnie si contendono i contratti di riscossione, e le loro offerte includono le bustarelle da corrispondere ai politici".

Inoltre bisogna aggiungere che gli appalti per la riscossione delle imposte nei comuni, era strettamente legato al mondo clientelare.

Il controllo e la supervisione che esercita il prefetto sul comune, costituisce una limitazione all'operato del consiglio. Il sistema prefettizio è stato più volte criticato dai partiti di sinistra, che ne hanno chiesto addirittura la soppressione. Luigi Einaudi, in un famoso articolo "*Via col prefetto*", scrisse "Democrazia e sistema prefettizio, sono antitetici", e che non poteva nascere una classe politica autonoma in quanto lo stretto controllo del prefetto lo impediva. Molte delle accuse di Einaudi, facevano riferimento agli extra - poteri attribuiti ai prefetti durante il Fascismo, quando l'elezione dei governi locali, fu soppressa. Ciononostante il prefetto ha conservato anche dopo la guerra i suoi poteri. Infatti, è supervisore delle attività svolte dalla provincia e dai comuni. Tra i poteri del prefetto c'è quello di controllo di legittimità e quello di merito, retaggio, quest'ultimo, del periodo Fascista. Ciò implica che può opporsi alle decisioni prese dalle amministrazioni locali e provinciale e può anche intervenire costantemente negli affari locali. Inoltre può sciogliere i consigli, qualora abbiano infranto la legge. In questo caso nomina un commissario che sostituirà il consiglio che è stato sospeso. In genere la carica dei commissari dura tra tre mesi e dodici mesi, al termine dei quali s'indicono nuove elezioni. Un ulteriore controllo sull'attività dei comuni è svolto dalla giunta amministrativa provinciale, presieduta dal prefetto. Il suo compito è di controllare l'attività amministrativa dei comuni i quali non possono prendere alcun impegno di spesa senza la sua approvazione.

Il controllo e la supervisione del prefetto non sempre sono esercitati in modo corretto; infatti i partiti di sinistra hanno più volte bollato la sua attività come discriminatoria nei loro confronti. Così un assessore socialista di Pertosa mi ha detto che i ritardi nella concessione dell'approvazione per la costruzione di una nuova ala dell'edificio scolastico, verrà artificiosamente posticipata dalle autorità nazionali e provinciali, fino a quando la Democrazia Cristiana non batterà la coalizione di sinistra. Il motivo di questo stratagemma è di dimostrare ai Pertosini che solo la D.C. può garantire una protezione clientelare. Allo stesso modo nel 1965 il P.C.I. protestò perché il prefetto e il Ministero degli Interni avevano appositamente rinviato le elezioni fino a quando alcuni emigranti ritornati per la festa patronale, e che avrebbero votato per la coalizione di sinistra, ritornarono in Germania. Sebbene sia difficile provare queste accuse, è innegabile che i prefetti svolgono un ruolo politico molto importante. Essi vengono nominati dal Presidente della Repubblica, al quale vengono indicati dal Consiglio dei Ministri, e possono essere trasferiti o rimossi in qualsiasi momento. Le loro carriere dipendono dalle simpatie politiche dei loro superiori. In ogni caso i poteri del prefetto sulle amministrazioni locali sono molto ampi e vengono usati più frequentemente quando il governo centrale e le amministrazioni locali appartengono a fazioni politiche opposte. Le amministrazioni comunali sono costituite da tre organi: il consiglio, i cui membri sono eletti dal popolo, la giunta, il sindaco e il suo vice.

La giunta, il sindaco e il suo vice sono eletti dai consiglieri e, sono in genere i leader dei partiti politici che hanno vinto le elezioni amministrative.

Il sindaco è il rappresentante dello Stato nel comune, il presidente del consiglio e il presidente della giunta. In qualità di rappresentante dello Stato ha il compito di rendere note le leggi e i decreti del governo, inoltre ha il compito di mantenere l'ordine e far rispettare la legge. Come presidente dell'amministrazione ha un controllo diretto sugli uffici pubblici, può prendere provvedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti. Nelle dispute legali rappresenta il comune, a la sua firma dev'essere apposta su tutti i documenti che riguardano l'amministrazione.

La giunta è l'organo esecutivo; è capeggiata dal sindaco, mentre gli altri membri (assessori) si occupano di settori specifici: istruzione, lavori pubblici ecc. La giunta deve preparare il bilancio, assumere i dipendenti e controllarne l'operato, stabilire li ordini del giorno delle sedute assembleari. Oltre ai rappresentanti eletti dal popolo, in comune lavorano degli impiegati permanenti. Essendovi molte dispute circa l'assunzione dei dipendenti, è il caso di descrivere le modalità di assunzione.

Ci sono tre tipi di dipendenti: i parastatali, gli impiegati e i salariati.

Sebbene i parastatali sono sotto il controllo della giurisdizione comunale, essi fanno anche parte della burocrazia statale. Il segretario comunale, per esempio, è sotto il controllo del sindaco, e dal Ministero degli Interni, che lo ha nominato, è che eventualmente può concedergli delle promozioni. Anche il suo stipendio, sebbene erogato dal comune, è uguale a quello dei burocrati statali.

Il segretario deve partecipare alle riunioni del consiglio e della giunta, fare in modo che le decisioni prese dal consiglio siano corrette dal punto di vista legislativo, e che la forma in cui sono redatte possa essere accettata dal prefetto.

La principale distinzione tra *impiegati* e *salariati*, è che i primi svolgono mansioni d'ufficio, i secondi svolgono lavori manuali. Nei comuni piccoli come Pertosa, il numero dei dipendenti comunali, sembra apparentemente minimo, ma sicuramente è elevato rispetto alle reali necessità del comune e costituisce un grande capitolo di spesa per le esigue finanze del comune. Nel 1964 c'erano a Pertosa 5 *impiegati* e 15 *salariati*, e i loro stipendi costituivano una delle maggiori fonti di spesa del comune. L'eccedenza di personale, specialmente ai livelli più bassi, è tipica di tutte le burocrazie italiane, ma specialmente nei centri più piccoli. Infatti *portare na coppola* con l'insegna dell'ufficio presso cui si lavora, costituisce un privilegio cui molti Pertosini aspirano.

L'assunzione dei *parastatali*, non è più una prerogativa del comune, mentre l'assunzione dei *salariati* e quella degli *impiegati* spettano rispettivamente al consiglio e alla giunta. In ogni caso ci sono delle procedure legali che devono essere rispettate, così il comune è tenuto ad esaminare i candidati prima di assumerli e a favorire determinate categorie (vedove di guerra, disabili e orfani).

Dopo un periodo di prova di due anni i dipendenti sono protetti dai licenziamenti sommari. Possono, infatti, essere licenziati solo per aver trascurato di compiere mansioni importanti, e solo dopo che un tribunale speciale ha confermato le accuse che gli vengono addebitate. Diversamente sono sicuri di non perdere il loro posto di lavoro, a meno che il prefetto non ritenga necessaria una riduzione del numero dei dipendenti.

## **Il sistema elettorale**

In Italia le elezioni comunali e provinciali, sono chiamate amministrative, per distinguerle dalle elezioni generali, chiamate politiche. In genere le elezioni comunali e provinciali, si svolgono lo stesso giorno, e i deputati e i senatori danno il loro supporto durante le elezioni. A Pertosa le elezioni amministrative non si svolgono nella stessa data degli altri comuni, in quanto due consigli, in passato, vennero sciolti prima di aver terminato il loro mandato. Nel 1965, molti deputati e senatori, preso parte alla campagna elettorale per le amministrative di Pertosa per due motivi principali: il primo è che le amministrative di Pertosa potevano, entro certi limiti, rappresentare i rapporti di forza tra i vari partiti politici, il secondo è che il successo di una determinata forza politica era importante, a livello nazionale, per le elezioni parlamentari.

La D.C. i suoi alleati hanno modificato il sistema elettorale, concependo un sistema di rappresentazione proporzionale per i comuni con più di 5000 abitanti, e un sistema di maggioranza semplice con annesso un premio di maggioranza per la lista vincente, nei comuni con meno di 5000 abitanti come Pertosa.

Nei piccoli comuni i candidati sono raggruppati in liste, formate da almeno un quarto e non più di quattro quinti delle poltrone disponibili.

Non ci sono limiti al numero delle liste da presentare, sempre che siano supportate da un determinato numero di cittadini. Sebbene vi siano anche liste civiche, la maggior parte delle liste rappresentano partiti politici o alleanze tra partiti. Nel 1965 vennero

presentate a Pertosa due liste: una composta da democristiani, l'altra da socialisti e comunisti la cui lista era rappresentata da un aratro. Entrambe presentarono sedici candidati, anche se il limite massimo era di venti. Il voto è a ballottaggio segreto, l'elettore può votare per massimo quattro quinti dei candidati da eleggere. Può votare semplicemente per il partito politico, e il suo voto dunque si estende a tutti i membri della lista, oppure può scegliere differenti candidati tra le varie liste. La lista vincente ottiene quattro quinti dei seggi, il rimanente viene assegnato alla lista che ha ottenuto il maggior numero di voti dopo la prima. Tutti i cittadini, almeno ventunenni, hanno il diritto di voto, esclusi i pazzi, i falliti e i criminali. Si possono candidare coloro che sanno scrivere e leggere, che non hanno rapporti pendenti con il comune (debiti, o procedimenti civili), non possono candidarsi nemmeno i preti.

Le leggi italiane mostrano un estremo scetticismo verso i consiglieri, tale da distinguere tra i loro ruoli pubblici e privati. Rispetto al sistema proporzionale, il sistema a maggioranza semplice, assegnando quattro quinti dei seggi alla lista vincente, consente una maggiore governabilità, essendo la maggioranza più stabile. In secondo luogo consentendo agli elettori di distribuire le loro preferenze tra i vari candidati, anche se di liste diverse, dimostra che i rapporti personali sono più forti delle ideologie politiche.

## **Organizzazioni e partiti politici**

I partiti politici sono rappresentati a Pertosa da una segreteria e da una sezione locali. Le percentuali del P.C.I. e della D.C. a livello nazionale, sono fedelmente riflesse a livello locale. Ci sono altri partiti politici: P.L.I., P.S.I., P.S.D. e P.S.I.U.P., che hanno sezioni locali che vengono aperte solamente nei periodi antecedenti le elezioni. La D.C. è il partito meglio organizzato e con il maggior numero di funzionari. Questo è dovuto all'emigrazione di molti artigiani e contadini di sinistra. Sia i comunisti che i democristiani, hanno grandi sedi nel centro del paese che fungono da centri ricreativi per gli iscritti e come segreterie. Oltre alle sezioni dei partiti vi sono altre associazioni di lavoratori, che sebbene non sono legalmente legate ai partiti politici si identificano con essi. L'associazione più grande è la *Confederazione dei coltivatori diretti*, legati a livello politico alla D.C.

Il leader nazionale, Paolo Bonomi, controllava nella legislatura 1958 - 1963, 60 deputati su 273. A livello locale la confederazione organizza vendite di macchinari agricoli e fertilizzanti e da supporti tecnici ai suoi membri; conta 400 iscritti capeggiati da un contadino benestante, strettamente alleato con uno dei più ricchi latifondisti di Pertosa.

I comunisti gestiscono una associazione che si oppone alla prima, l'*Alleanza dei coltivatori diretti*, ma a Pertosa ha poca importanza. Molto più importante, invece, è la C.G.I.L., o *Camera del Lavoro*, come spesso viene chiamata. La C.G.I.L., era un'associazione alla quale erano iscritti tutti i lavoratori italiani, dopo una lunga serie di dispute la D.C. fondò una propria associazione nel 1949. La leadership della C.G.I.L.; è divisa tra comunisti e socialisti, ma sia a livello nazionale che a livello locale, è quasi completamente controllata dai primi. Negli ultimi anni sono state

istituite associazioni cattoliche, che sebbene formalmente non abbiano fini politici, sono strettamente legate alla D.C. A Pertosa ci sono due sedi dell'*Azione Cattolica*, e una sezione dell'A.C.L.I., affiliata, quest'ultima, all'associazione dei lavoratori cattolici. Ufficialmente lo scopo dell'*Azione Cattolica* è di diffondere la fede cristiana e quello dell'A.C.L.I. è di istruire i lavoratori. Nessuna ha fini politici espliciti, sebbene la prima è strettamente legata al *Comitato civico*, che si occupa della propaganda elettorale della D.C. Molti politici democristiani cominciano la loro carriera politica come segretari delle sedi locali dell'A.C.L.I. e dell'*Azione Cattolica*. Il ruolo politico della chiesa e dei preti, è molto forte nel Sud Italia. Infatti si dice che la D.C. ha delle sedi politiche site nelle chiese o nelle parrocchie.

L'influenza dei preti è stata particolarmente forte quando nel 1946 il diritto di voto è stato esteso anche alle donne.

Nelle elezioni del 1948, quando il sentimento partigiano era all'apice, il prete di Pertosa, durante le prediche vietava i parrocchiani di votare per i partiti di sinistra e di votare per la D.C. Infatti il fratello del prete era il sindaco democristiano uscente. Anche delle suore, che gestiscono un asilo, svolgono propaganda politica. Infatti organizzavano elezioni finte tra i bambini, chi votava per partiti diversi dalla D.C., veniva punito. Nel 1964, i bambini dicevano che i veri cristiani votavano per la D.C., quelli che invece votavano per i comunisti andavano all'inferno. Oggi sebbene la legge proibisca ai preti di fare sermoni di carattere politico, essi continuano ancora ad aiutare la D.C. in ogni modo possibile.

Una delle funzioni più comuni svolte dalle associazioni politiche, è la preparazione di pratiche. Sia direttamente, che tramite associazioni provinciali, i partiti politici locali aiutano i loro iscritti a redigere le loro pratiche e a far sì che vengano completate prima possibile. Attraverso le sezioni, gli iscritti ai partiti sono collegati alle associazioni politiche nazionali e provinciali. Specialmente nel caso della D.C., questi legami sono di grande importanza. Infatti sin dalla fine della guerra, la D.C., ha dominato la scena politica italiana, e soprattutto le assunzioni dei burocrati. I suoi leader hanno libero accesso a tutti gli uffici di governo, e spesso ne possono influenzare le decisioni. Così, mentre gli altri partiti politici possono svolgere attività di intermediazione tra i loro membri e lo Stato, la D.C. è in grado di ottenere favori e benefici per i suoi iscritti.

## **Organizzazione burocratica**

Secondo Weber le moderne e razionali burocrazie, hanno quattro caratteristiche principali: sono specializzate, nel senso che le varie mansioni sono accuratamente ripartite tra i vari uffici; sono organizzate gerarchicamente; sono regolate da un corpo di regole astratte; e dovrebbero agire in modo imparziale. In questa sezione esaminerò gli ultimi due criteri.

Uno degli aspetti fondamentali della burocrazia italiana, è che è estremamente centralizzata. Poche decisioni sono prese a livello locale, e anche i provvedimenti di poco conto devono essere approvati dagli uffici romani. Anche a Roma, le decisioni non sono prese mai a livelli inferiori, ma sono demandate sempre a quelli superiori.

In alcuni casi le decisioni prese dal direttore generale devono essere approvate dallo stesso ministro. In Italia le risorse economiche sono distribuite sulla base di criteri politici, economici e amministrativi. Il voto nel Sud è determinato dal sistema clientelare. Il clientelismo è distribuito sia a livello individuale, che sull'intera comunità, in entrambi i casi il ministro responsabile cerca di far sì che i "clienti" si sentano in debito nei suoi confronti. Così, ad esempio, dopo lunghe agitazioni, il governo decise di concedere dei fondi a Pertosa per ricostruire il sistema di drenaggio. La decisione fu annunciata da un telegramma firmato da Colombo, il Ministro del Tesoro, che diceva:

"Grazie al mio personale interessamento, sono felice di comunicarvi che 40 milioni sono stati assegnati per il drenaggio a Pertosa"

Telegrammi simili, redatti in tono familiare, come se li avesse scritto lo stesso ministro, erano redatti da segreterie private e spediti a molti elettori per chiedere il loro supporto politico. Questo sistema clientelare, e la personalizzazione delle relazioni ha delle importanti implicazioni. In primo luogo, le decisioni politiche che in Inghilterra sarebbero ordinarie, hanno qui un grande valore politico. In secondo luogo essendo il sistema clientelare finalizzato all'ottenimento dell'appoggio politico, i favori vengono elargiti non secondo criteri burocratici, ma secondo criteri politici.

Il potere politico si basa sul controllo delle risorse del sistema clientelare, per questo i politici influenti e i ministri non sono propensi ad affidarne la gestione ad altri soggetti. Così le decisioni amministrative di poco conto devono ricevere sempre l'approvazione dei politici a Roma. Una delle principali conseguenze della centralizzazione è l'estrema lentezza degli iter burocratici. Un Pertosino, per esempio, ha aspettato venti anni per ricevere la pensione di guerra alla quale aveva pienamente diritto, dunque aspettare due o tre anni per il completamento di una pratica, è molto frequente a Pertosa. Il modo in cui si reclutano i burocrati, è parzialmente responsabile per questi ritardi. La politica di assumere molti disabili, ha comportato un sovrannumero nei livelli burocratici inferiori, mentre c'è un'estrema carenza di quadri dirigenziali. Essendo questi ultimi oberati di lavoro, è comprensibile che i tempi di attesa siano molto lunghi. Conseguentemente, spesso è necessario l'interessamento dei politici affinché gli iter di determinate pratiche possano essere ridotti. Una seconda caratteristica della burocrazia italiana è che è estremamente complessa. Molte funzioni di differenti ministeri si sovrappongono, e negli ultimi anni c'è stata una proliferazione di enti le cui funzioni si sovrappongono e che spesso sono in concorrenza tra loro. Inoltre esistono ancora molte agenzie governative che non avrebbero motivo di esistere. Fino al 1954, c'era un ente incaricato di risarcire i danni causati dalle truppe Garibaldine nel 1860. Molte delle leggi che regolano l'organizzazione burocratica risalgono al periodo dell'unificazione dell'Italia. Sono state più volte emendate da decreti ministeriali, ma mai sostanzialmente riformate. Così gli impiegati non sono mai sicuri dei limiti dei loro compiti e dei campi in cui possono agire autonomamente e sono costretti ad affidare le pratiche ai loro superiori. Inoltre i cittadini trovano estremamente complicati gli iter burocratici e la loro confusione li induce ad accusare i burocrati di corruzione e truffa.

A Pertosa la burocrazia statale è rappresentata da tre corpi principali: le scuole, i Carabinieri e l'Ufficio di collocamento. La scuola è l'istituzione più grande del paese e da lavoro a quaranta insegnanti. Il sistema scolastico prevede dal 1962 due cicli: un primo ciclo di cinque anni (scuola elementare) e un secondo ciclo di tre anni (scuola media). Gli insegnanti sono pagati dallo Stato e le clausole del loro contratto sono definite dal Ministero della Pubblica Istruzione. Questo Ministero è più decentrato, infatti c'è un organismo provinciale il Provveditorato agli Studi, dal quale dipendono tutti gli istituti provinciali della provincia. Gli insegnanti sono nominati sulla base di una graduatoria a punteggio. Il primo della graduatoria può scegliere la sede; i posti meno ambiti sono affidati agli ultimi della graduatoria. Esclusi i posti per laureati in lettere o in materie scientifiche, ci sono più candidati che posti disponibili, per questo motivo gli ultimi della lista hanno poche possibilità di ottenere un impiego fisso. Essi devono fare il possibile per aumentare il loro punteggio (facendo corsi extra, insegnando presso scuole serali ecc.). Questi espedienti sono poco retribuiti, ma attribuiscono loro dei punti per poter ambire ad ottenere degli impieghi permanenti. Sebbene la graduatoria a punteggio sia stata introdotta per creare un sistema di selezione imparziale, presenta molti svantaggi. Infatti i criteri con cui vengono attribuiti i punti sono errati e sono responsabili della formazione di un corpo docente poco efficiente. Così si assegnano più punti ai capofamiglia, a coloro che si trovano in condizioni di particolare difficoltà tenendo meno in conto le qualità personali. In secondo luogo ci sono frequenti sostituzioni, in quanto coloro che insegnano nelle scuole rurali, vogliono trasferirsi in paese, e i forestieri appena hanno punti sufficienti si trasferiscono nei loro paesi di origine.

Numericamente, la seconda organizzazione più importante a Pertosa è quella dei Carabinieri, un piccolo distaccamento comandato da un maresciallo, che è responsabile per il mantenimento dell'ordine pubblico. Ufficialmente i Carabinieri fanno parte dell'esercito, ma in tempi di pace svolgono solamente compiti di polizia. I Carabinieri devono necessariamente essere forestieri, e se uno di loro ha una relazione con una ragazza del posto, viene automaticamente trasferito.

La terza organizzazione governativa, è l'Ufficio di collocamento gestito dal collocatore e da un assistente part - time. I loro compiti principali sono di tenere un registro in cui sono iscritti tutti i disoccupati del posto, ai quali sono assegnati dei lavori con un sistema di rotazione, e di essere informati circa le possibilità di lavoro in altri centri, inoltre il collocatore è responsabile dei libretti, sulla base dei quali vengono erogate le indennità di disoccupazione. Le relazioni dei Pertosini con la burocrazia, non sono solo limitate alle poche agenzie locali. La maggior parte ha, infatti, frequenti rapporti con altri uffici siti nei paesi vicini, o nel capoluogo di provincia. In genere possono svolgere da soli le pratiche a livello locale, conoscendo personalmente i funzionari; sono invece pochi quelli in grado di occuparsi, autonomamente, delle pratiche che sono di competenza di uffici provinciali. Coloro che non hanno questa capacità si devono affidare a degli intermediari.

## CAPITOLO 7

### I “prerequisiti” del clientelismo

#### Il significato di partito

A Pertosa dobbiamo stare molto attenti ad usare la parola “partito”.

Il partito è organizzato secondo principi burocratici, è composto da funzionari che non hanno solo il compito di svolgere attività elettorale, ma devono provvedere anche all’educazione dei propri membri. Le rivalità interne per la leadership, non sono di carattere personale, ma riguardano conflitti d’opinione circa i contenuti ideologici della dottrina politica del partito. Succede molto spesso che i conflitti ideologici siano solo apparenti e che in realtà nascondano ambizioni personali e rivalità tra le famiglie. Quest’ultimo punto fu sottolineato in un articolo pubblicato sull’Unità quando si svolsero le elezioni amministrative a Pertosa. Nell’articolo, intitolato “*Per battere la lista di Don Antonio*”, il corrispondente locale sosteneva che la lista della D.C., era appoggiata da un ricco latifondista che non era mai stato iscritto al partito. A prova di ciò, l’ex segretario della D.C. locale, fu costretto a dimettersi, perché aveva rifiutato di osservare le direttive impartite da Don Antonio. Un esempio della rivalità tra famiglie, è dato dalla campagna elettorale per le provinciali del 1964. Due famiglie democristiane litigarono per la scelta del candidato; il segretario della sezione si dimise, perché la candidatura di suo nipote fu respinta. Prima dell’avvento del Fascismo, l’attività politica del paese era gestita da un piccolo gruppo di latifondisti influenti. Durante le elezioni parlamentari, il conflitto era limitato e coinvolgeva i candidati del governo e i loro avversari. I candidati del governo dovevano essere approvati dai notabili del posto e dai loro supporter, non essendovi alcun partito politico cui far riferimento. Sebbene dal 1946 siano state istituite molte sezioni, i partiti solo recentemente si sono liberati dal controllo esercitato dai latifondisti locali. Questi ultimi sono stati in grado di controllare le assunzioni e di far sciogliere i consigli che non avevano amministrato secondo i loro interessi. Inoltre, avendo una conoscenza diretta dei ministri e dei parlamentari, riuscivano a scavalcare agevolmente la gerarchia partitica. L’affiliazione politica a Pertosa non può essere spiegata né dalla divisione in classi sociali, né dai programmi e dalle ideologie dei partiti.

Dopo la guerra tre partiti hanno dominato la scena politica a Pertosa. Le elezioni comunali, sono state vinte alternativamente dalla D.C., e dalla coalizione P.S.I - P.C.I. Per le elezioni provinciali e nazionali, Pertosa fa parte di una circoscrizione assieme ad altri comuni.

Ho assistito alle elezioni comunali e provinciali. Durante i comizi di entrambe le competizioni, si parlava di politica a livello nazionale e di ideologie politiche. Ascoltando i discorsi, si ha dunque l’impressione che il voto espresso dagli elettori sia frutto di una scelta politico - ideologica, ma questo non è vero. Il segretario locale della D.C. vedendomi prendere appunti durante i comizi, mi disse che stavo perdendo del tempo, e che i comizi non avrebbero affatto influenzato la decisione di nessuno. In passato, infatti, si potevano tenere comizi diversi nella stessa ora, e dalla

partecipazione del pubblico, ci si poteva rendere conto del numero dei supporter per ogni candidato. Ora, invece, questa pratica non era più consentita.

I comizi sono fatti in italiano, e sono pochi coloro che riescono a capire perfettamente il contenuto dei discorsi fatti dai candidati, nonostante questo tutti applaudono, mostrando il loro consenso.

E' dunque importante capire, a questo punto, fino a che punto i Pertosini siano consapevoli delle differenze ideologiche tra i vari partiti. L'informazione politica è diffusa, oltre che durante le campagne elettorali, dalla televisione e dai giornali.

Gli artigiani e i contadini, hanno comprato radio e televisioni solo in questi ultimi tre anni, perciò è difficile stabilire, in questo esiguo periodo di tempo, gli effetti di questi media. La mia impressione è che i dibattiti politici trasmessi in televisione, erano poco seguiti. Infatti il linguaggio usato in questi programmi era difficile da comprendere e i problemi discussi erano spesso lontani dai loro interessi. I mezzi d'informazione più imparziali erano i giornali, in quanto il governo poteva esercitare meno controlli su di essi, ma i pochi giornali venduti a Pertosa, venivano comprati dai nobili. In genere i professionisti e i nobili erano molto informati circa le varie vicende politiche, e avrebbero potuto diffondere le loro conoscenze a tutti i Pertosini, ma lo facevano raramente, in quanto il controllo dell'informazione, era importante per la conservazione del loro potere.

I leader della D.C. ritenevano controproducente spiegare nei dettagli la politica del loro partito, era d'altro canto molto meglio lasciar credere ai loro elettori che votare per la D.C. era un obbligo cui doveva assolvere un buon cattolico e che votare, invece, per il P.C.I. era un peccato. Uno dei principali vantaggi della alleanza tra la D.C. con la chiesa era rappresentato dall'uso della croce come simbolo del partito. Infatti uno degli slogan elettorali più diffusi era "*mettete una croce sulla croce*". La confusione tra ideologia religiosa e partitica è bene illustrata dalla storia di una vecchia contadina che quando le fu chiesto per chi avrebbe votato, rispose: "Do il mio voto a Gesù". I partiti di sinistra sono consapevoli dell'estrema importanza dei simboli che hanno connotazioni politiche e religiose.

Infatti, prima che il governo vietasse la loro adozione, nel 1949 la coalizione formata da socialisti e comunisti, usò come simbolo l'immagine di S. Giuliano.

Tatticamente questa risultò una mossa vincente; infatti la devozione per S. Giuliano è più grande di ogni altro personaggio della religione cristiana e contro ogni previsione, la coalizione di sinistra vinse le elezioni.

Le decisioni politiche e i provvedimenti presi a Pertosa dal governo centrale, sono inadeguate rispetto alle reali necessità del paese e in ogni caso vengono giustificate con argomentazioni molto lontane dalle intenzioni di coloro che le hanno promosse. La storia del quadro di Colombo è un esempio emblematico.

Il ministro è il politico più conosciuto a livello locale ed è anche cittadino onorario di Pertosa. Nel 1961 la coalizione di sinistra che vinse le elezioni, decise di rimuovere il quadro di Colombo che si trovava nell'ufficio del sindaco. Nel 1963, a causa della crisi economica in cui versava l'Italia, anche i finanziamenti erogati a Pertosa diminuirono notevolmente, immediatamente cominciò a diffondersi la voce che Colombo, offeso per l'affronto subito, aveva pubblicamente giurato che Pertosa non

avrebbe usufruito alcun finanziamento, fino a quando la coalizione di sinistra non avesse abbandonato il potere ed il suo quadro non fosse stato rimesso al suo posto. Questa voce era naturalmente falsa, ma i rappresentanti dei partiti lasciarono credere ai Pertosini che fosse vera e, inoltre, al termine della prima convocazione del nuovo consiglio democristiano, durante il quale il quadro fu riappeso, si fece anche un brindisi alla salute di Colombo.

La riduzione dei finanziamenti statali, motivata dall'opposizione di Colombo, era per i Pertosini molto credibile ed ebbe anche uno scopo politico: infatti la morale della storia era che bisognava votare per la D.C. per ottenere la protezione clientelare. E' comprensibile che il comportamento politico dei Pertosini, non è determinato dalle ideologie, e dai programmi politici dei vari partiti. Il successo della D.C. è determinato dall'alleanza con la chiesa e dal controllo del sistema clientelare. I voti dei partiti di sinistra provengono da coloro che protestano contro lo strapotere della D.C., o da coloro cui è stato rifiutato qualche favore.

Non c'è nemmeno alcuna relazione tra l'appartenenza ad una determinata classe sociale e l'iscrizione ad un partito. Il fatto che i contadini non votino coerentemente rispetto ai loro interessi di classe, è ormai risaputo. Durante "il diciottesimo Brumaio di Luigi Napoleone", Marx affermò che i contadini non potevano sviluppare una coscienza di classe, lavorando in piccoli appezzamenti estremamente lontani tra loro. Così Lipset affermò che nelle regioni, poco sviluppate economicamente, le elezioni vengono regolarmente vinte dai partiti conservatori. Un altro grande ostacolo che incontrano i partiti di sinistra nelle zone economicamente depresse, è dato dal fatto che i poveri lavoratori hanno una mentalità tradizionale, o meglio rassegnata ad accettare la realtà senza alcuna speranza di poterla migliorare. Sebbene Lipset estenda questa teoria a tutto il Meridione, è poco convincente a Pertosa. Infatti l'emigrazione di molti lavoratori, è un dato che entra in aperto contrasto con questa tesi.

Se dunque questi elementi non riescono a spiegare il comportamento politico dei Pertosini, su quale base essi s'iscrivono ai partiti politici ed esprimono il loro consenso? Cercherò di rispondere a queste domande nel capitolo 9.

### **Analfabetismo.**

Saper scrivere e parlare in un italiano corretto, sono qualità che hanno molto valore a Pertosa. La persona istruita può studiare da sé le leggi del governo, e può condurre i suoi affari con le agenzie e gli uffici governativi, in termini "paritari". Entra negli uffici governativi non per elemosinare un favore, ma per chiedere un servizio cui ha diritto e gli impiegati, in genere eseguono le sue richieste per timore di lamentele verso i loro superiori.

Pochi a Pertosa hanno questa abilità. Secondo il censimento del 1961, il 24% della popolazione con più di sei anni, era analfabeta, ma non si può certamente dire che il rimanente avesse capacità tali da consentirli di completare una pratica senza alcun aiuto; in realtà solo i diplomati, i laureati e pochi altri ci riescono.

Molti contadini e artigiani, sebbene abbiano frequentato le scuole elementari, hanno dimenticato le nozioni apprese, per cui insieme agli analfabeti, hanno bisogno di mediatori nei loro rapporti con la burocrazia. Sebbene dopo la guerra, il governo italiano abbia introdotto molti benefici assistenziali, essi non vengono mai assegnati automaticamente ai cittadini che ne hanno diritto. Essi devono dimostrare di aver diritto ai benefici per i quali fanno richiesta, muovendosi faticosamente nei meandri burocratici.

Una delle pratiche più comuni a Pertosa, è la domanda per la pensione di anzianità. La domanda deve essere accompagnata da un corredo di documenti che provino che il richiedente abbia diritto a ricevere la pensione e che costituiscono la base per il calcolo dell'ammontare da pagare. Un manifesto pubblicato dalla Previdenza sociale, indica i venticinque documenti necessari.

Sebbene il richiedente debba produrre solo la metà dei documenti necessari, i tempi e le spese da sostenere sono considerevoli. Alcuni di questi documenti vengono emessi dal comune, per gli altri bisogna scrivere o recarsi di persona a Roma o negli uffici della provincia. In ogni ufficio, il povero contadino dovrà fare una lunga trafila, e sopportare l'arroganza degli impiegati.

E' dunque comprensibile che molti preferiscano servirsi di intermediari, che a Pertosa sono di tre tipi: ci sono che si recano frequentemente in uffici dove sono ben conosciuti; ci si può servire anche delle associazioni di lavoratori, o dei partiti politici. Questi ultimi non possono ricevere pagamenti per i servizi che offrono, ma è implicito che le prestazioni vengono offerte in cambio del voto.

Infine si può far ricorso all'aiuto di un "padrone", in genere un nobile.

In genere il contadino può scegliere tra due alternative: pagare, o legarsi ad un partito, o a una persona influente. Per capire le implicazioni di questa scelta, è necessario spiegare il concetto di obbligazione a Pertosa.

## **Il concetto di obbligazione**

Douglas sottolinea in "Old Calabria", che la parola *grazie*, non esiste nel vocabolario della maggior parte delle persone. Questo non significa che siano persone ingratitude, infatti "una cosa data è vista come una cosa trovata, e il donatore un cieco strumento della fortuna". L'osservazione di Douglas, è acuta ma incompleta, infatti la parola *grazie*, è spesso sostituita dalla parola dialettale *obligatt* (in debito). Quindi una cosa data deve essere in qualche modo pagata, per questo i Pertosini sono poco propensi ad accettare favori o regali a meno che non facciano parte di un predeterminato rapporto di scambio, o che non provengano da un *compare*.

I forestieri distinti, vengono importunati senza tregua dai Pertosini qualora ritengono che essi abbiano una certa influenza. Così Francesco Nitti (preside dell'istituto magistrale di Matera), mi disse di essere stato assediato da persone che gli chiedevano di scrivere lettere agli uffici governativi e di usare la sua influenza per ottenere pensioni e posti di lavoro. Una contadina gli promise di baciargli i piedi, come faceva con Gesù, se avesse scritto una lettera alla Previdenza Sociale. Se un forestiero risponde a tali richieste, i Pertosini non si sentono obbligati nei suoi

confronti, in quanto lo vedono solamente come un cieco strumento della fortuna. Infatti è proprio questo il fine delle suppliche rivolte ai forestieri: ottenere favori, senza offrire nulla in cambio. Se l'offerta d'aiuto proviene da un *paesano*, il ricevente ci pensa bene prima di accettare, perché sa che prima o poi dovrà rendere il favore. Questo atteggiamento precauzionale, è ben espresso dal proverbio "*Na cosa regalat iè na cosa car pagatt*", ed è dunque molto frequente che queste offerte vengano rifiutate. Così, durante la campagna elettorale per le provinciali, un candidato socialista offrì da bere a tutti per festeggiare la nascita di suo figlio. Tutti accettarono l'invito, tranne un contadino, noto per essere un elettore democristiano. Dopo che il barista gli spiegò il motivo del brindisi, subito cambiò idea e accettò l'invito. C'erano due ragioni che giustificavano il suo rifiuto: la prima era che i membri del suo partito, vedendolo bere con il leader dell'opposizione, potevano pensare che li avesse traditi; in secondo luogo temeva che accettando il drink, gli sarebbe stato chiesto anche il voto e il suo senso di obbligazione l'avrebbe indotto a rifiutare molto difficilmente.

La scarsa propensione a contrarre delle obbligazioni, è ancora più chiara nel seguente esempio. La figlia di un contadino, voleva proseguire gli studi. Essendo stata rimandata, aveva bisogno di lezioni private durante l'estate. Suo cugino (che era studente universitario), andò da suo zio (Zi' Lorenzo padre della ragazza) e gli offrì il suo aiuto. Zi' Lorenzo rifiutò per timore che in cambio avrebbe dovuto lavorare nei campi del fratello, e che durante la divisione delle proprietà che sarebbe avvenuta pochi anni dopo, il suo senso dell'obbligazione, l'avrebbe svantaggiato. Zi' Lorenzo dice che è stato anche fortunato nella scelta dei padroni.

Infatti qualche anno fa litigò con un cugino per i diritti di proprietà su una casa. Non fidandosi dell'avvocato locale, gli fu suggerito dal barbiere del posto di assumere un avvocato che esercitava la professione in un paese vicino. Il barbiere gli promise che avrebbe fatto da intermediario. Negli ultimi tre anni Zi' Lorenzo ha lavorato nei campi del barbiere, ricevendo un compenso molto esiguo, e il procedimento legale, non ha dato i frutti sperati. Al momento Zi' Lorenzo ha fatto domanda per ottenere una pensione di guerra, ma ha preferito questa volta come intermediario il figlio di un latifondista per il quale aveva lavorato e che adesso aveva venduto tutte le sue proprietà. In questo modo era sicuro che non avrebbe dovuto corrispondere molti servizi in cambio dell'aiuto che sperava di ricevere.

Per evitare onerose obbligazioni clientelari, i contadini spesso preferiscono scegliere come intermediari, i burocrati. A Pertosa ci sono due persone specializzate in questo settore. Il primo è un artigiano, segretario di un piccolo partito politico; il secondo è un contadino, presidente di un'associazione di lavoratori. Essendo entrambi di bassa estrazione sociale, hanno poche possibilità di fare carriera in politica. Così sono più interessati a sfruttare le risorse finanziarie delle loro associazioni, che a costruire una rete clientelare per ottenere un supporto elettorale. Le pratiche sono affidate a questi due specialisti, che fanno le operazioni necessarie per che possano concludersi con esito positivo. Essi vengono pagati o con compensi prefissati, o nel caso di dilazioni nel pagamento dei benefici, prendono la metà degli arretrati. I compensi che ricevono, sono in ogni caso elevate. Questo sistema è illegale, perché i funzionari sono già pagati dai partiti per i servizi che offrono; ciononostante, offre dei vantaggi

ai contadini e agli artigiani che si servono di esso. Con questo sistema non c'è bisogno di legarsi ad alcun partito e si è dunque al riparo da ogni forma di discriminazione politica.

La scelta tra pagamento in contanti e clientelismo, non è sempre possibile. Infatti esiste solo quando il servizio burocratico richiesto può essere erogato a livello locale. I semplici diritti di cittadinanza come pensioni, passaporti, benefici assistenziali, possono essere ottenuti direttamente pagando; ma ci sono molti servizi e benefici per l'ottenimento dei quali è necessaria la connivenza di burocrati e politici a livello nazionale. In genere questi ultimi possono essere ottenuti solo sfruttando le reti politiche, esterne al paese, dei nobili.

## **Corruzione**

A Pertosa, è credenza comune, che politici e burocrati siano corrotti. La parola dialettale *rotola*, indica la lista politica vincente. Quando un contadino usa la parola *rotola*, vuole indicare una combriccola di politici che fanno i propri interessi a danno della collettività. La sfiducia nell'operato dei burocrati è simile a quella nutrita nei confronti dei politici. La considerazione in cui vengono tenuti questi ultimi, è ben riassunta dal proverbio locale "*S. Antonio ha fatto tredici grazie, ma S. Mangione ne ha fatte quattordici*". I favori concessi all'umanità da S. Antonio, sono nulla se paragonati a quelli ottenuti con la corruzione. Infatti un impiegato locale, la cui rapacità è di dominio pubblico, è soprannominato Don Mangione.

Queste accuse non sono solo fatte dalla gente alla base della gerarchia sociale, ma anche da nobili e professionisti, che spesso discutono della corruzione dei leader dei partiti politici. In tutta Italia si crede che la burocrazia si basi su un sistema di bustarelle e che i servizi e i favori burocratici sono elargiti solo a coloro che hanno le raccomandazioni più forti. Per un osservatore esterno, è molto difficile stabilire la veridicità di queste accuse. La corruzione è punita dalla legge, ma difficilmente i rei compiono i loro misfatti in modo evidente. Inoltre uno stesso tipo di azione, si presta ad interpretazioni differenti. Infatti se un amico è sospettato di essere corrotto, viene senza indugi chiamato imbroglione; se nella situazione si trova un nemico, viene semplicemente definito furbo. Una delle strategie elettorali più diffuse, consiste nell'accusare gli avversari di essere corrotti e di fare dei favoritismi, naturalmente questi ultimi negano le accuse che gli vengono rivolte.

Dei molti scandali politici che vengono spesso evocati, è molto difficile quali siano fondati. Così, durante elezioni provinciali, un membro della D.C., mi assicurò che la direttrice delle scuole medie, abusava del suo potere, per aiutare il marito candidato nella lista del P.S.I. Infatti fu fatto anche un ricorso al Provveditorato in cui la direttrice veniva accusata di aver minacciato di privare i figli degli avversari di suo marito dei libri di testo distribuiti gratuitamente dalla scuola.

Sia la direttrice, che suo marito, dissero di essere innocenti, e i membri del P.S.I., protestarono dicendo che quelle accuse erano frutto delle calunnie dei democristiani. Questo genere di accuse, riguarda a volte, anche i membri di uno stesso partito. Nel 1965 durante l'ultimo incontro del consiglio social - comunista, un consigliere

dissidente accusò i suoi colleghi di aver governato non in modo imparziale e per il bene della comunità, ma facendo dei favoritismi. Affermò che l'unico scopo del sindaco e degli assessori più influenti, era di "sistemare" parenti e amici. Il sindaco negò tutte le accuse, e replicò che il consigliere dissidente era scontento solo perché il consiglio non aveva trovato un posto di lavoro per suo fratello.

Ufficialmente i burocrati dovrebbero svolgere il loro lavoro in modo imparziale, ma il più delle volte non lo fanno. Comunque, con questo non voglio dire che le disfunzioni del sistema burocratico siano dovute alla corruzione, anche se spesso è così; anzi a volte la corruzione, in un sistema burocratico complesso come quello italiano, è necessaria e inevitabile. Solo grazie ad una raccomandazione, infatti, si può ottenere il completamento di alcune pratiche e la semplificazione degli iter burocratici. La corruzione, però, non sempre è vista come deprecabile, dal punto di vista morale, a Pertosa. A dicembre la maggior parte dei cittadini emigrati in Germania e in Svizzera, tornano a Pertosa, e durante questo mese hanno diritto all'indennità di disoccupazione. Quasi tutti quelli che richiedono questo servizio, portano al collocatore un pacchetto di sigarette o qualche altro regalo. Quando chiesi loro perché ritenevano necessario agire in questo modo, mi fu risposto che era segno di rispetto e gratitudine. Solo dopo domande insistenti mi fu detto che questi regali servivano ad evitare che vi fossero ritardi o che successivamente piccole irregolarità formali, avrebbero potuto compromettere l'erogazione delle indennità. I regali fatti al collocatore non servono per corromperlo, ma sono un riconoscimento del suo potere ed hanno la stessa funzione dei regali fatti dai contadini ai latifondisti dai quali dipendono. Il funzionario non è visto come un soggetto al servizio del pubblico, ma come una persona che ha il potere di dare o di togliere benefici in modo del tutto arbitrario.

Molti funzionari dicono di essere onesti, ma sono pronti a sparlare dei loro colleghi; in questo contesto la principale giustificazione per loro corruzione, è che sono sotto pagati e devono cercare delle entrate supplementari. La moglie di un funzionario diceva, infatti, "Dobbiamo mangiare anche noi".

A Pertosa è molto dividere i funzionari onesti da quelli disonesti. Molti si astengono dal commettere reati gravi (corruzione, peculato, ecc.), ma è innegabile che le loro decisioni sono influenzate da elementi personali.

Anche se un funzionario cerca di separare la veste pubblica da quella privata, raramente viene apprezzato. Nel 1965, un collocatore candidato per la D.C. alle elezioni comunali, disse che non aveva avuto alcun vantaggio dal suo ruolo pubblico, e che non aveva chiesto a nessuno il voto per timore che successivamente gli sarebbe stato chiesto di ricompensare l'appoggio politico che gli era stato concesso. Egli infatti disse "*Il buon vino si vede dalla frasca. Io non faccio propaganda. Chi vuole può votare per me. Se chiedo mi chiederanno*".

Questa dichiarazione era sincera, ma ingenua. Infatti, in passato, il collocatore aveva offerto molti servizi, e siccome erano visti come favori personali, molti di quelli che ne avevano usufruito si sentivano in debito. Sebbene egli ricordasse loro che le obbligazioni erano immateriali, molti ritenevano che il debito sarebbe stato estinto votando per lui.

Molti dei funzionari di Pertosa sono *paesani* e grazie a legami di parentela, affinità, *comparizi* e rapporti clientelari, sono in relazioni con quasi tutti i membri della comunità. La gente che ha bisogno dei loro servizi, invoca legami che possano garantire loro un trattamento preferenziale. Conseguentemente il funzionario deve affrontare una serie di problemi. Da una lato deve esercitare la professione in modo imparziale, dall'altro deve tener conto dei vari rapporti di parentela, comparizio ecc. e delle obbligazioni nei confronti dei padroni o dei politici grazie ai quali è stato assunto. In ogni caso, anche se svolge abilmente il proprio lavoro, sarà sempre sottoposto ad accuse di corruzione da qualcuno insoddisfatto del suo operato.

## **CAPITOLO 8**

### **Politici e leader**

#### **Politici**

I consiglieri comunali sono di ogni estrazione sociale. Nei sei consigli del dopo - guerra, più della metà erano contadini o artigiani, e in ogni amministrazione due o quattro assessori avevano origini umili. La carica di sindaco, invece, è sempre stata appannaggio della classe nobile. In termini di estrazione sociale, ci sono poche differenze tra i consiglieri di sinistra e quelli democristiani. Oggi ci sono più consiglieri artigiani e contadini che in passato, ma il loro potere decisionale è, come in passato, molto limitato. Sebbene ricoprono cariche importanti in seno ai partiti e al consiglio, le decisioni politiche, e l'introduzione di nuove leggi, spettano ai consiglieri nobili. Così nel 1964, il segretario del P.S.I., che era un artigiano, non prese parte alla campagna elettorale per le provinciali. Il compito di presentare i politici che venivano da fuori, e quello di organizzare la campagna elettorale, fu infatti affidato al sindaco socialista uscente. Allo stesso modo le discussioni durante le riunioni del consiglio intervengono solo i consiglieri nobili; i consiglieri artigiani e contadini partecipano solo esprimendo il voto. A prima vista è sorprendente che artigiano e contadini occupino ruoli istituzionali importanti, senza esercitare i poteri ad essi collegati.

Vi sono comunque due ragioni. In primo luogo, sono clienti di padroni che per motivi di incompatibilità (in quanto funzionari del comune), o perché non vogliono fare politica in modo diretto, si servono di loro.

Inoltre, anche quando un contadino ottiene una carica, senza l'aiuto di un padrone, raramente respinge i suggerimenti di qualche nobile, perché sa che in futuro potrebbe avere bisogno del suo aiuto o della sua protezione. . In secondo luogo, i consiglieri contadini e artigiani, sono handicappati per la loro scarsa conoscenza delle leggi comunali. Agli occhi di Pertosini i consiglieri più abili, sono quelli che riescono ad ottenere il maggior numero di risorse statali da investire nel comune. La costruzione di case popolari, nuove strade, scuole, è vista molto positivamente a Pertosa, in quanto da lavoro a molti Pertosini e porta soldi al paese. Nelle ultime tre elezioni comunali, i partiti hanno presentato dei progetti d'investimento, spesso irrealizzabili. Durante i comizi l'accusa di immobilismo, e di fallimento nella presentazione di

questi programmi, è la più deleteria per i partiti. I consiglieri contadini e artigiani, trovano molte difficoltà nel redigere programmi accettabili dal punto di vista formale, ed hanno conoscenze molto limitate circa i benefici statali cui il comune ha diritto, pertanto devono necessariamente chiedere il supporto dei consiglieri nobili, o dei funzionari di partito.

Molte delle difficoltà che incontrano i consiglieri artigiani e contadini, possono essere illustrate esaminando gli ultimi diciotto mesi dell'amministrazione *Aratro*, in carica dal 1961 al 1965. Dopo la morte del sindaco, si dovette riorganizzare la giunta. Fu nominato sindaco un commerciante, mentre quattro assessori erano artigiani e contadini. Questa soluzione provocò molta costernazione a Pertosa, e gli avversari politici la definirono una disgrazia per il paese. Persone che avevano difficoltà ad esprimersi in italiano, difficilmente avrebbero suscitato una buona impressione presso le autorità provinciali. Così un democristiano accanito, anch'egli negoziante, mi disse "*Non c'è di meglio in paese! Ci deve comandare quell'ignorantone!*". I leader del P.S.I. cercarono di giustificarsi dicendo che era un trionfo della democrazia, infatti per la prima volta Pertosa aveva un sindaco di bassa estrazione sociale. Molti cittadini erano a conoscenza delle dispute che c'erano state in precedenza, e erano molto scettici circa questa spiegazione.

Dopo la formazione del nuovo consiglio democristiano, nel 1965, uno dei leader del P.S.I., mi disse che la netta differenza tra il nuovo e il vecchio consiglio, dimostravano che il suo partito era molto più democratico della D.C. Parlai di questo con il segretario della D.C. che mi disse che il suo avversario mi aveva ingannato. Infatti mi assicurò che la scelta di assessori e sindaco professionisti, era molto più democratica della consuetudine dei socialisti di affidare questi incarichi a contadini e artigiani. Quando il consiglio è formato da persone di alto rango sociale, sicuramente attirano l'attenzione, ma si controllano anche l'un l'altro. Nessuno di loro, infatti, potrebbe essere in grado di sfruttare la propria carica per perseguire obiettivi personali. Inoltre i consiglieri P.S.I., o erano del tutto inattivi, o dipendevano da un nobile. Nell'ultima parte della sua affermazione, il segretario della D.C., implicitamente confrontava due periodi dell'amministrazione dell'*Aratro* che era appena terminata. Tra il 1961 e il 1964, il sindaco era un dottore, tre consiglieri di maggioranza erano professionisti, ma nessuno di loro faceva parte della giunta, un assessore era negoziante e il rimanente erano artigiani e contadini. Tutti gli assessori erano in debito con il sindaco che aveva affidato loro la carica assessorile, e dunque appoggiavano incondizionatamente le sue scelte politiche; d'altro canto solo uno dei professionisti, lo zio, sosteneva il sindaco, gli altri due spesso si opponevano alla sua politica: uno perché il sindaco si era rifiutato di assumere suo fratello; l'altro perché non riteneva corretto il metodo di assunzione dei dipendenti. Infatti, quando era possibile, il sindaco licenziava i dipendenti democristiani, rimpiazzandoli con altri che sceglieva personalmente.

La sua politica provocava molti risentimenti nell'ambito del consiglio, però era molto difficile ostacolare le sue scelte, in quanto molti degli assessori e dei consiglieri, erano suoi "clienti". Quando morì il sindaco, erano tali le spaccature create tra i tre

professionisti, che ognuno bloccava la candidatura dell'altro. Infine venne nominato sindaco un negoziante, il più eleggibile degli assessori.

Uno dei professionisti della lista dell'*Aratro*, alle elezioni successive si dissociò pubblicamente dalla lista, un altro attaccò i suoi colleghi.

Durante le elezioni del 1965 tutti sono concordi nel dire che gli ultimi diciotto mesi dell'amministrazione dell'*Aratro* furono completamente fallimentari. Per avere qualche possibilità di successo, la coalizione social - comunista, avrebbero dovuto escludere dalla lista dei candidati il sindaco e gli assessori uscenti che durante il loro mandato non avevano realizzato lavori pubblici, né erano riusciti a far attuare un piano per la promozione del turismo. La predizione popolare, secondo la quale un sindaco negoziante, e degli assessori artigiani e contadini non fossero in grado di governare, sembrava ampiamente confermata dai fatti.

## Leader

A Pertosa non c'è un termine preciso equivalente a leader; *capo* e *sindaco* sono i termini che più si avvicinano. I contadini, a volte, usano questi vocaboli in modo ironico per esempio nella frase *i capi del paese* o nel nomignolo *u sindaco della Torre*. Il termine *padrone*, è usato solo nell'ambito lavorativo, o per denotare genericamente il ricco. Il concetto di leadership è espresso indirettamente nelle frasi *qui comando io e quelli che comandano*.

Nonostante non vi siano dei termini specifici che possano tradurre la parola leader, i Pertosini conoscono molto bene le qualità che i leader dovrebbero avere, e ci sono frequenti discussioni circa i successi e i fallimenti dei sindaci e degli assessori che hanno rappresentato il paese. Le principali qualità che emergono da queste discussioni sono: istruzione, coraggio, una vasta rete di amicizie, furbizia, tatto e diplomazia. I leader stessi sono della stessa idea, ma la esprimono in termini molto meno enfatici rispetto a quelli usati dai loro concittadini.

Così mentre i leader ritengono fondamentale costruire una rete clientelare, i contadini si auspicano che essi siano avvicinabili.

Molti dei politici nobili, durante le elezioni, sembrano essere molto aperti ma, una volta eletti, si trincerano nella loro classe sociale.

Ho già parlato dell'importanza dell'istruzione, ora è necessario illustrare i vantaggi che conferisce. Fino a poco tempo fa c'erano pochi istituti scolastici d'istruzione secondaria, e la maggior parte degli istituti scolastici superiori del Mezzogiorno, erano concentrati nei capoluoghi di provincia. Gli studenti che frequentavano i cicli scolastici superiori, si conoscevano spesso tra di loro, quindi potevano già costruirsi una rete di amicizie che sarebbe stata molto utile quando, al termine degli studi, se ne sarebbero potuti servire per ottenere dei posti di lavoro nei loro paesi di origine. Queste amicizie erano anche molto importanti per coloro che avessero deciso di intraprendere la carriera politica.

Il possesso di un diploma è indispensabile per coloro che vogliono lavorare negli uffici comunali di maggior prestigio. I funzionari locali si trovano in una posizione estremamente favorevole per costruirsi una rete clientelare. Infatti, come mi disse un

giovane Pertosino ambizioso, il modo più veloce per raggiungere il successo in politica, è di cominciare come funzionario locale ed entrare, dunque, in contatto con molti artigiani e contadini, inoltre varrebbe anche la pena di ricoprire la carica di segretario di partito. Infatti svolgendo le normali burocratiche, si erogano dei servizi che i destinatari di essi considerano favori personali generando dei debiti che verranno "saldati" offrendo l'appoggio politico. Coloro che hanno maggiore vantaggio in questo senso, sono soprattutto i medici. Infatti i leader politici più influenti dell'ultimo decennio, sono entrambi medici.

Il primo è il medico sanitario, che non può per legge ricoprire alcuna politica, ma che è uno dei democristiani più influenti del paese. Così alle elezioni del 1961 molti contadini dicevano che avrebbero votato per *Don Lucio*, e non per la D.C..

Il rivale politico più grande di *D. L.* è un medico che è stato anche sindaco dal 1961 al 1964. Quando chiesi perché i medici avessero un'influenza politica così forte, mi fu risposto che essa era dovuta al fatto che conoscevano i segreti di tutti. Essi, infatti, sono gli unici professionisti che regolarmente visitano i loro pazienti a domicilio, per cui non conoscono solo le loro storie mediche.

La malattia prolungata di coloro che portano i soldi in casa può rovinare le famiglie contadine, esse sono sempre ansiose di essere in buoni rapporti con il medico di famiglia. La malattia non solo è temuta per le conseguenze economiche che comporta; ma anche perché può essere oggetto di critiche e pettegolezzi che minano la reputazione della famiglia. Infatti la malattia è vista anche come punizione divina per i comportamenti antisociali e amorali, per questo prima dei matrimoni si chiedono al medico di famiglia informazione circa lo stato di salute dello/a sposo/a e della sua famiglia. Una risposta sfavorevole può compromettere il matrimonio. I dottori, in quanto arbitri della reputazione delle famiglie, sono degni di rispetto, così anche coloro che hanno diritto all'assistenza sanitaria gratuita, stipulano dei contratti annuali con i medici del posto e, conseguentemente, spesso sono in debito nei loro confronti.

Infatti un medico mi disse che durante la campagna elettorale visitò tutti i suoi pazienti ricordando loro che erano in debito, e dunque chiedendo il loro voto.

Dal monopolio dell'istruzione, i latifondisti e i professionisti, derivano molti vantaggi politici. La possibilità di crearsi una rete sono molto maggiori rispetto a quella dei loro concittadini, sia all'interno del paese, che all'esterno, essi hanno, infatti, molte amicizie politiche. Come funzionari locali, hanno poche problemi a crearsi una rete clientelare e sono in stretto contatto con i politici dei maggiori centri di potere. Il prestigio e l'influenza che hanno all'interno del paese, costituiscono delle buone credenziali nell'ambito della rete clientelare esterna al paese; allo stesso modo la credibilità all'interno del paese, e la possibilità di creare una rete clientelare estesa, sono strettamente connesse alle amicizie influenti che hanno all'esterno. Non tutti i professionisti e i funzionari del posto, prendono parte all'attività politica, neanche il veterinario, che mi disse che si asteneva dal farlo perché non aveva intenzione di farsi dei nemici.

Infatti gli avversari politici spesso prolungano le loro contese per anni, e cercano di rovinarsi reciprocamente, anche in campo economico. Così, nel 1964 la moglie del

candidato alle provinciali del P.S.I., fu denunciata dai suoi avversari, e se le loro accuse fossero state accolte dalle autorità preposte, avrebbe perso il suo posto di lavoro. Allo stesso modo i dipendenti comunali, devono saper scegliere il partito “giusto” per non rischiare di essere licenziati. Per questo motivo ci vuole coraggio per intraprendere la carriera politica, ed è normale che il veterinario, che ha un lavoro sicuro, preferisce non correre rischi.

Un'altra grande qualità dei politici, è dunque il tatto, ma è molto rara, per questo sia alle elezioni comunali che a quelle provinciali, c'è un gran numero di “vittime” tra i politici. I partiti sono spesso costretti a candidare persone nuove, perché temono che coloro che hanno già amministrato, possano essere invisati all'elettorato.

Ci sono due ragioni per le quali i politici hanno tanti nemici.

La prima è che inevitabilmente litigano per la spartizione del “bottino”; la seconda è che per ottenere il maggior numero di voti, spesso fanno spesso promesse che non possono mantenere. Così molte famiglie cambiano la loro fede politica, nella speranza che ad almeno uno dei suoi membri venga dato un posto di lavoro comunale, per poi scoprire, dopo le elezioni che altre dodici famiglie aspirano allo stesso posto. Solo una persona è stata due volte sindaco a Pertosa nel dopo - guerra; egli è particolarmente ricordato per il suo tatto e la sua diplomazia con le quali trattava alleati e avversari, ed anche perchè non faceva mai promesse che non avrebbe potuto mantenere.

### **Vantaggi derivanti dall'esercizio del potere**

L'idea che coloro che facciano politica, siano attratti dal prestigio che essa conferisce, è accolta con scherno a Pertosa. Infatti, tranne alcune eccezioni, i Pertosini ritengono che difficilmente i politici spendano tempo e denaro, senza la certezza di conseguire dei compensi tangibili. Quando un politico non ha interessi espliciti, è comunque accusato di furbizia e di abilità nel riuscire a nascondere i suoi scopi. Allo stesso modo, una persona che aiuta attivamente un partito, merita una ricompensa. Infatti un negoziante che per tanti anni era stato un accanito propagandista della D.C., pensava di rassegnare le dimissioni, perché il suo partito aveva rifiutato di trovare un posto di lavoro per i suoi due figli. In genere ci sono due tipi di clientela cui aspirano i politici: in primo luogo ci sono le assunzioni gestite dal comune; in secondo luogo i tanti favori e privilegi concessi dalle autorità provinciali e statali. Il premio più importante spettante alla lista vincente, consiste nella nomina dei funzionari comunali. Infatti, sebbene vi siano delle leggi molto specifiche relative alle assunzioni, in genere i posti di lavoro vengono sempre assegnati ai supporter della lista vincente; l'assegnazione di appalti e contratti, costituisce un altro mezzo per ricompensare le famiglie per l'appoggio politico che hanno offerto. Il clientelismo rappresenta l'unico sistema tramite il quale i partiti conservano pressoché intatto il loro elettorato.

Le risorse comunali, sono però minori rispetto alle richieste dunque i politici devono essere abili nel gestirle. Infatti ci sono meno posti di lavoro disponibili rispetto ai candidati, per cui, quando è possibile i politici cercano di aumentare i posti

disponibili licenziando vecchi dipendenti, o sperando che l'aumento dei servizi offerti dal governo, comporti anche un incremento del numero delle assunzioni.

Quando una nuova amministrazione sale al potere, in genere vengono ritoccati tutti i contratti di lavoro che riguardano gli impiegati e i salariati che hanno votato per la lista avversaria. Nella peggiore delle ipotesi vengono licenziati, oppure costretti ad andare in pensione. Così, nel 1961 l'*Aratro* (la lista che vinse le elezioni), licenziò tre impiegati, costringendo un quarto ad andare in pensione.

Allo stesso modo il consiglio democristiano, che successe all'*Aratro*, licenziò il tecnico comunale, protetto del sindaco socialista uscente. Sebbene sia molto difficile licenziare degli impiegati comunali, il sindaco e gli assessori possono usare diversi stratagemmi: dichiarare che vi siano posti in esubero rispetto alle reali necessità, perseguire le loro vittime, fino a quando non presentino le dimissioni, o indurli ad insultare i loro superiori che dunque li possono licenziare per cattiva condotta.

Il primo di questi stratagemmi è il meno soddisfacente. Infatti sebbene si riesca nell'intento di far fuori un avversario, quando successivamente si presenta al prefetto la richiesta per delle nuove assunzioni, si corre il rischio che venga respinta. La persecuzione dei dipendenti avversari della lista vincente è molto frequente, per questo motivo ci sono grandi tensioni negli uffici comunali nei mesi che seguono l'insediamento del nuovo consiglio. Subito dopo la vittoria della lista democristiana nel 1965, andai in comune per chiedere delle informazioni al fratello del sindaco socialista uscente. Egli in passato era stato sempre molto disponibile, ma quella volta non lo fu, ma dopo mi spiegò privatamente *“Sono cattiva gente. Non posso fare niente senza il permesso scritto del sindaco. Altrimenti rischio di perdere il mio posto”*. I suoi timori non erano infondati, infatti un altro impiegato (segretario del P.C.I.), era stato ufficialmente ripreso; inoltre il figlio di un “comunista importante” era stato minacciato di sanzioni disciplinari, perché non mostrava sufficiente rispetto per il sindaco. A volte i dipendenti ricevono un trattamento davvero duro; infatti nel 1961, una guardia municipale della D.C., che aveva sempre lavorato in paese, fu trasferito in campagna dal sindaco socialista.

Le nuove mansioni che gli erano state affidate, richiedevano che camminasse per molti chilometri ogni giorno, ed era molto faticoso per una persona parzialmente zoppa. Quando gli impiegati comunali vengono trattati in questo modo non è solo per una questione di vendetta politica, ma anche per motivi strategici. Infatti gli eventuali licenziamenti consentono nuove assunzioni, quindi nuovi clienti; inoltre ogni impiegato ha un certo numero di rapporti con il pubblico e può nella sua veste di funzionario svolgere un'attività propagandistica molto efficiente. Un altro aspetto della persecuzione degli impiegati del partito avverso, consiste nello stretto controllo del loro operato affinché svolgano le loro mansioni in modo imparziale e sono dunque impossibilitati a favorire i loro clienti. Un degli esempi più emblematici di questa politica è il ricorso fatto contro la direttrice della scuola media, di cui ho già parlato, che sebbene non ebbe l'esito sperato, indusse la direttrice a rimanere del tutto neutrale, durante la campagna elettorale, per timore di perdere il suo lavoro. Nel premiare i propri supporter, un partito tiene conto non solo della loro lealtà, ma anche della loro capacità di portare voti.

Se si considera la rigidità delle leggi che regolano le assunzioni, non si può che rimanere sorpresi dall'abilità dei partiti di maggioranza nell'assumere i candidati che li appoggiano.

Così, durante l'amministrazione dell'*Aratro* (1961 - 1965) delle dodici assunzioni più importanti, solo una riguardò una sostenitrice della D.C., che ne aveva diritto in quanto vedova di guerra. Tre posti furono assegnati tramite un pubblico concorso, ma in ogni caso il vincitore era un parente stretto di uno dei membri del consiglio o di un preminente supporter del P.S.I. o del P.C.I.

Quattro degli impiegati assunti erano clienti o parenti del sindaco, due erano fratelli del vice - sindaco, ed uno era il figlio di un assessore socialista.

Mentre ero a Pertosa, solo un concorso "andò male". Infatti il consiglio decise di nominare un tecnico comunale. Sebbene cinque candidati arrivarono alla selezione finale avendo quasi gli stessi requisiti, Leonardo, il fidanzato della figlia della sorella del sindaco era particolarmente favorito, e questo risultò ancora più chiaro quando si seppe che il sindaco sarebbe stato il presidente della commissione.

A sorpresa, però, tutte le candidature furono rigettate per evitare uno scandalo. Le assunzioni non costituiscono l'unica risorsa clientelare disponibile, infatti gli appalti per i lavori pubblici, case popolari, tasse e ogni documento emesso dal comune, sono tutti distribuiti con lo stesso criterio. In ogni caso il privilegio strategicamente più importante è quello delle assunzioni dei funzionari comunali, in quanto essi sono dei "padroni" in miniatura, che con l'esercizio delle loro mansioni burocratiche possono incrementare l'elettorato del partito grazie al quale sono stati assunti.

In termini di assunzioni e ricompense, ci sono grandi differenze tra i socialisti e i comunisti, da un lato, e i democristiani. Sebbene i leader democristiani sono interessati come i socialisti e i comunisti, alla gestione delle risorse comunali, la loro ambizione più grande è quella di ottenere protezione e favori dalle autorità nazionali e provinciali. Così, mentre in passato latifondisti e professionisti erano sia di sinistra, che democristiani, oggi la molti degli insegnanti appoggiano la D.C., ritenendo che essa possa agevolare le loro carriere. Inoltre molti insegnanti sono parzialmente qualificati, e si trovano in una posizione molto precaria essendo la "concorrenza" molto spietata, per questo motivo, nel tentativo di conservare i loro posti di lavoro, si rivolgono alla D.C. sperando di ottenere la sua protezione.

Angelo, assessore e attuale segretario locale della D.C., è un buon esempio di quanto abbiamo detto poc'anzi. I suoi genitori erano artigiani, e suo padre fu uno dei fondatori della sezione del P.C.I.; quando però Angelo trovò un posto di lavoro in seminario per pagare i suoi studi, la sua famiglia ritenne necessario cambiare fede politica. Nel 1959 Angelo, che ancora non aveva conseguito la laurea, cercò di ottenere un posto temporaneo come insegnante di educazione fisica. Non avendo la qualifica richiesta per questo lavoro, negli ultimi tre anni ha più volte corso il rischio di essere licenziato. A dire il vero egli è riuscito a non perdere il suo lavoro, perché il segretario provinciale della D.C. l'ha raccomandato al provveditore.

Con lo stesso stratagemma è riuscito a trovare lavoro anche per sua sorella, diplomata come insegnante elementare, e che diversamente avrebbe dovuto aspettare molti anni prima di essere assunta. L'importanza politica dei nuovi professionisti si riflette nella

composizione sociale dell'attuale consiglio della D.C., in cui quasi tutti i membri della giunta, appartengono a questa classe (dei nuovi professionisti). Due degli assessori hanno avuto carriere simili a quella di Angelo. Il primo pare sia candidato alla direzione della scuola media, il secondo spera in un avanzamento di carriera come funzionario e, come Angelo, ha bisogno della protezione del segretario provinciale della D.C.. Ma nonostante il successo della D.C. nel reclutamento di giovani professionisti, e vantaggi che consegue dalla gestione del clientelismo statale, è improbabile che riesca a governare il paese permanentemente. Sebbene le sue risorse siano molto maggiori rispetto a quelle degli altri partiti, bisogna anche dire che il clientelismo è la maggiore fonte di coesione politica, ma anche la maggiore causa di conflitti e dissensi provocati da coloro ai quali sono stati rifiutati favori o protezione.

## **CAPITOLO 9**

### **Propaganda elettorale, partiti ed elettori**

#### **Introduzione**

Nel Capitolo 7 ho esaminato la natura dei partiti politici di Pertosa. Ho cercato di dimostrare le differenze tra i partiti di Pertosa, da un lato, e lo stereotipo dei partiti politici moderni nell'Europa occidentale, dall'altro. Le differenze possono essere riassunte come segue: in primo luogo l'organizzazione burocratica dei partiti di Pertosa è debole, le sezioni dei partiti minori operano solo durante la campagna elettorale. I segretari dei partiti sono più interessati a creare dei propri "seguaci" che a provvedere all'istruzione politica degli iscritti. I notabili riescono sempre a scavalcare la gerarchia del partito, i programmi e le ideologie hanno un'importanza minima, non ci sono relazioni tra gli interessi di classe e l'affiliazione politica e le rivalità politiche hanno poca influenza sul comportamento di voto.

Queste peculiarità suggeriscono due interrogativi: in assenza di un'organizzazione burocratica permanente, quali sono le basi dell'organizzazione dei partiti? Se i Pertosini non votano a seconda delle loro ideologie, in base a quali principi lo fanno? Prima di cercare di rispondere a queste domande, è necessario chiarire due punti preliminari: il primo riguarda il tipo di informazioni che ho potuto raccogliere, il secondo riguarda la loro fondatezza. Il fatto che l'organizzazione burocratica dei partiti di Pertosa sia debole è un vantaggio e uno svantaggio per lo studioso della politica locale. Infatti è impossibile studiare i compiti quotidiani dei segretari, i conflitti d'interesse tra gli iscritti più influenti e tra i notabili e i segretari, non è nemmeno possibile conoscere i dettagli della campagna elettorale, in quanto essi vengono definiti o durante la *passaggiata* o a casa dei segretari.

D'altro canto, a Pertosa ci sono pochi segreti politici, in quanto i politici non riescono a discutere in completa privacy, c'è sempre una terza persona che prima o dopo diffonderà gli accordi presi e le discussioni fatte e, spesso, in modo distorto.

Inoltre le informazioni che ho raccolto, spesso provengono da fonti di parte, quindi mai completamente oggettive.

Infine solo durante la campagna elettorale i politici si organizzano cercando di formare delle coalizioni. Prima di tentare di analizzare le organizzazioni politiche di Pertosa dal punto di vista formale, intendo descrivere il modo in cui i partiti, in particolar modo la D.C., si prepararono e si affrontarono durante la campagna elettorale per le comunali del 1965. In questa descrizione concentrerò la mia attenzione sui criteri di scelta dei candidati, i rapporti fra di loro e con le autorità partitiche locali e provinciali.

## **La campagna elettorale del 1965**

Quando la D.C. cominciò la campagna elettorale, due mesi prima delle elezioni, sembrava che avesse buone possibilità di vittoria. Alle elezioni provinciali, svoltesi quattro mesi prima, aveva ottenuto 1307 voti contro i 1034 della coalizione formata dai socialisti e dai comunisti. Il consiglio uscente dell'*Aratro* era dilaniato da conflitti interni, il suo leader più carismatico, che li aveva portati alla vittoria alle elezioni del 1961, era morto e la stessa coalizione di sinistra era molto impopolare in paese. Questi elementi avevano indotto i politici di tutti i partiti a credere che la D.C. avrebbe vinto sicuramente le elezioni se avesse presentato una lista in cui non vi fossero conflitti tra i suoi membri.

In genere i candidati sono scelti se riescono a garantire i voti provenienti da loro clienti o da parenti ed amici. I nobili, in genere, contano sui voti dei primi, i contadini e gli artigiani contano sui voti delle loro famiglie. Altri elementi come la lunga militanza nel partito la lealtà, sono secondari. Così, per esempio, correva voce che il capo lista della D.C., solo recentemente si era iscritto, e sicuramente non aveva preso parte ad alcuna attività politica in passato. Allo stesso modo mi fu detto che la commissione democristiana incaricata di scegliere i candidati, rifiutò le candidature di due artigiani, da tempo militanti nel partito, e li sostituì con due contadini, che non erano mai stati degli attivisti ardenti, ma avevano molti parenti. Tale genere di decisioni costituiscono strategie politiche.

I leader politici sperano di ricevere incondizionatamente i voti degli artigiani e dei contadini, anche se spesso non accolgono le loro richieste. Questo spesso non accade, per questo motivo si includono nelle liste elettorali i contadini e gli artigiani il cui voto è in dubbio, oppure quelli che in passato militavano nel partito avverso promettendo loro posti di lavoro o contratti. La distinzione tra i nobili che contano sui voti dei loro clienti e dei contadini e degli artigiani che dipendono dai voti dei loro parenti, non è assoluta. Se è vero che questi ultimi hanno pochi clienti, dobbiamo anche dire che negli ultimi anni molti dei professionisti dipendono dai voti dei loro parenti. Fino al 1960 i leader politici più importanti erano figli di nobili o di latifondisti, molti dei loro parenti vivevano fuori e dunque non potevano votare a Pertosa e dunque non potevano contare sui loro voti. La nuova generazione di leader politici si trova in una posizione molto diversa. Molti sono impiegati e insegnanti provenienti da famiglie contadine e artigiane e possono contare sull'appoggio dei loro famigliari che risiedono in paese e su quello di molti altri Pertosini.

La scelta dei candidati è fondamentale, in quanto gli individui contano più delle affiliazioni politiche. Alle elezioni nazionali e provinciali, in genere non ci sono candidati Pertosini, mentre alle elezioni comunali sono tutti *paesani*.

Ogni membro della lista è al centro di una rete di parenti, *compari*, amici, vicini che voteranno per lui anche se sono di un altro partito. Allo stesso modo un partito che tutti i suoi iscritti e coloro che lo hanno votato in passato, lo voteranno ancora; il fatto dunque che abbia vinto le elezioni provinciali o nazionali, pochi mesi prima non deve indurre a pensare che automaticamente vincerà le elezioni comunali. Lo scopo della commissione incaricata di formare la lista è di fare in modo che le reti dei suoi candidati includano il maggior numero di Pertosini e che le stesse non si sovrappongano. Infatti sarebbe strategicamente sbagliato candidare nella stessa lista due membri di una stessa famiglia. Sebbene vi siano casi di fratelli candidati per lo stesso partito in tornate elettorali differenti, non è mai successo che due fratelli siano stati candidati nella stessa lista. I leader dei partiti cercano anche di fare in modo che ognuno dei rioni principali del paese abbia un candidato. La rete di amici, vicini e parenti dei candidati artigiani e contadini è altamente concentrata nei rioni in cui vivono. Scegliendo un piccolo numero di candidati per ogni rione i leader dei partiti si assicurano propagandisti attivi in ogni zona del paese ed anche una minima sovrapposizione delle reti personali dei candidati.

La lista della D.C. fu fatta tenendo conto di questi principi. I candidati più importanti provenivano da famiglie nobili, solo due di loro potevano contare sull'appoggio di un elevato numero di parenti. Tutti, comunque dipendevano dai voti dei loro clienti e due di loro (il collocatore e il segretario del partito), potevano contare sul voto di molti clienti. I nove artigiani e contadini candidati, erano distribuiti equamente in ogni rione e avevano tutti delle famiglie molto numerose. I politici sono in grado di calcolare con un discreto margine di errore i voti che conseguiranno i candidati della propria lista e di quella avversaria. Essendo il ballottaggio segreto, non c'è modo per accertarsi che i voti promessi siano stati dati realmente dati, per questo le loro stime non possono essere esatte.

Inoltre è più difficile fare delle previsioni per i candidati che dipendono dall'appoggio dei loro clienti. Infatti spesso i legami clientelari sono molto vaghi.

Sebbene la fedeltà di molti clienti di un candidato nobile, non possa essere messa in discussione, altri clienti hanno un senso dell'obbligazione molto più flebile. Così, anche se prima delle elezioni i contadini che lavorano le sue terre, le famiglie dei loro servi, i clienti che ha aiutato in passato si rechino a casa del candidato nobile per chiedere consigli sul candidato da votare, egli riceve solo una piccola percentuale dei voti che sperava di avere. Inoltre vi sono altre persone con cui ha rapporti molto occasionali, ai quali ha fatto qualche favore e che, anche nel caso in cui chiedessero istruzioni di voto, non è sicuro che seguano le direttive che vengono loro impartite. Sebbene molti promettano il loro supporto, il candidato sa bene che non manterranno le loro promesse o che non riconosceranno di essere in debito nei suoi confronti.

E' invece molto facile prevedere il numero dei voti che otterranno i candidati artigiani e contadini, infatti i leader dei partiti prima di includerli nella lista, fanno un calcolo accurato dei loro voti potenziali. Tale calcolo si fa sommando i voti dei vicini,

dei parenti, e dei compari con cui i candidati sono in buoni rapporti e si sottraggono da tale valore i voti dei compari e dei parenti con cui non sono in buoni rapporti o che sono strettamente collegati a un candidato della lista avversaria. Così, per esempio, un funzionario di partito, mi disse che Giuseppe, un candidato contadino della D.C., poteva contare su 40 - 45 voti. Giuseppe e i suoi fratelli erano iscritti alla D.C. da molto tempo, e sua cognata e suo zio erano propagandisti molto attivi. Egli fu candidato soprattutto per il gran numero di parenti e di affini che avrebbero votato per lui, infatti aveva cinque fratelli, due dei quali avevano figli adulti, e una sorella sposata. I suoi fratelli, le loro mogli e i loro figli potevano disporre di 23 voti e Giuseppe ne avrebbe ottenuti, probabilmente, cinque (?).

Inoltre poteva contare sul supporto dei parenti di sua moglie, che erano quasi tutti democristiani. Lo zio di sua moglie, un barbiere, era stato in politica per molti anni e con il suo aiuto Giuseppe avrebbe ottenuto i voti del fratello di sua moglie e della moglie del cognato ed anche i voti della famiglia del cognato della moglie che era molto numerosa. In tutto sperava di ottenere 15 voti dagli affini, qualche voto di parenti lontani, compari, vicini e mici e, possibilmente, quelli di qualche cliente dello zio della moglie. Secondo le stime di uno dei segretari del partito, i candidati artigiani e contadini potevano contare su un numero di voti che oscillava tra i 25 e i 50 voti. In genere i nobili possono disporre di un elettorato molto più ampio. Infatti durante le elezioni il segretario della D.C. mi disse che il partito sarebbe stato danneggiato dall'opposizione di un notabile che disapprovava la lista. Infatti quest'ultimo poteva contare sui voti di 40 - 50 clienti e, se decideva di esercitare tutta la sua autorità, poteva influenzare circa 100 elettori.

A prima vista potrebbe sembrare meglio includere nella lista solo i professionisti e i latifondisti, ci sono però due motivi per cui questo non è possibile.

In primo luogo il numero dei nobili interessati alla politica è molto limitato, circa otto di loro appoggiano il P.C.I. e il P.S.I, e alcuni di loro non possono candidarsi perché funzionari del comune. Inoltre queste famiglie sono spesso lacerate da gelosie reciproche, ambizioni rivali e i loro membri non intendono amministrare fianco a fianco. La D.C. è particolarmente soggetta a contrasti di questo genere(...).

## **Struttura del partito**

Dal punto di vista costituzionale i partiti sono delle istituzioni permanenti formate da iscritti che condividono le stesse ideologie, regolamenti e obiettivi, a Pertosa, invece, sono composti da fazioni che accomunati non dall'ideologia, ma dall'obiettivo di controllare le risorse del comune nell'ambito di un'organizzazione clientelare. Sono dunque queste fazioni che determinano le strutture dei partiti e i vari conflitti politici. Queste fazioni sono guidate da un leader o da un'oligarchia di nobili che fanno alleare le loro rispettive reti clientelari. I legami che si instaurano tra i leader delle fazioni e i loro seguaci, si basano su una vasta gamma di principi. I più importanti sono la parentela, la clientela, ma anche legami di vicinato, di religione e ideologici hanno importanza, anche se molto relativa. Le fazioni sono sempre istituite per opporsi ad altre fazioni e per contendere loro la gestione delle scarse risorse politiche.

Tutte queste caratteristiche si potevano riscontrare nelle fazioni emerse all'interno della D.C. durante le elezioni del 1965. Così alla testa della fazione formata da Angelo, il segretario della D.C., c'erano quattro professionisti. Ognuno aveva una rete personale che veniva usata per ottenere altri voti durante le elezioni. I rapporti tra i leader delle fazioni e i loro seguaci erano diretti, sebbene i primi si servissero delle reti di parenti e clienti per reclutare altri elettori.

Marco, ad esempio, fu abile nell'ottenere voti dei membri della Sezione Cattolica, sfruttando il fatto che sua sorella ne era il capo. Allo stesso modo il suo cliente Giuseppe mise a sua disposizione la sua rete di affini. La contesa tra Angelo e Michele illustra chiaramente il tipo di risorse che le fazioni si contendevano. Lo scopo di entrambi era di ottenere la carica di sindaco in quanto miravano ad allargare la propria rete anche fuori dal paese. I quattro professionisti miravano, invece, ad ottenere i favori elargiti dalle autorità provinciali e statali, mentre i loro seguaci ambivano ad ottenere le risorse gestite dal comune. A Pertosa le fazioni e le coalizioni tra di loro, sono molto instabili e non hanno le caratteristiche delle fazioni degli altri centri del Mediterraneo (club, proprietà, organizzazione di festival ecc.). La principale ragione per la loro instabilità è che le risorse per le quali competono sono esigue, e gli scopi cui ambiscono quando si alleano, raramente vengono tutti raggiunti. Anche quando le fazioni riescono nei loro intenti immediati, cioè vincere le elezioni e inserire i propri rappresentanti all'interno della giunta, sono soggetti a numerose defezioni e spesso s'incrina il rapporto tra i rappresentanti delle fazioni e i loro seguaci.

Così, nella fazione di Angelo c'erano delle tensioni tra Angelo ed Enzo che ambivano a compensi simili per l'attività svolta all'interno del partito. In seguito, dopo che il nuovo consiglio democristiano si insediò nel 1965, Angelo ed Enzo litigarono e quest'ultimo abbandonò la fazione di Angelo per trasferirsi in quella di Michele. Il motivo della contesa era che la sorella di Angelo ottenne un posto da insegnante che Enzo voleva per sua moglie. La loro disputa si risolse, parzialmente, con l'intervento del segretario provinciale del partito che minacciò entrambi di licenziamento se ci fosse stato uno scandalo pubblico.

Nel dopo - guerra i conflitti tra differenti fazioni, o tra correnti all'interno di una fazione, hanno determinato la struttura politica di Pertosa. Un buon esempio è dato dall'alternanza dei blocchi politici più importanti, quello democristiano e la coalizione dell'*Aratro*. Con una sola eccezione, nessun partito ha vinto due volte consecutive le elezioni, e solo tre consigli su sei (nel dopo - guerra), hanno concluso il loro mandato. Sebbene le coalizioni di fazioni che compongono i partiti sono sufficientemente stabili per tutta la campagna elettorale e successivamente, quando si distribuiscono i posti nella giunta, le contese sulla spartizione delle risorse del comune e di quelle clientelari, inevitabilmente portano a delle rotture e alle dimissioni premature. Anche quando una coalizione riesce a terminare il proprio mandato, le ostilità all'interno del consiglio sono tali, che alle elezioni successive i leader delle fazioni sono poco propensi a presentarsi nella stessa lista.

In complesso i consigli democristiani sono stati meno stabili rispetto alla coalizione dell'*Aratro* in quanto hanno sempre cercato l'appoggio di nobili che volevano gli

stessi compensi per l'aiuto prestato. Questa tendenza è stata bilanciata dall'attivo intervento e dalla mediazione di autorità esterne. In genere il prefetto ha sempre chiuso un occhio di fronte alle irregolarità dei consigli democristiani e, come abbiamo visto, minacciando di sottrarre le risorse clientelari, il segretario provinciale della D.C. si trova in una posizione tale da persuadere i leader locali che litigavano a riappacificarsi. La storia dell'amministrazione di Pertosa nel dopoguerra, è fatta di sperpero di risorse, opportunità perdute e cattiva gestione del potere. Sebbene il sistema elettorale garantisca un consistente premio di maggioranza per la lista vincente, nessun partito è riuscito a amministrare in modo stabile e continuativo; i conflitti tra fazioni e i continui cambiamenti dell'esecutivo, non hanno consentito di fare progetti amministrativi a lungo termine.

In verità non c'è nessun elemento che ci possa indurre a pensare che i politici, in altre circostanze, avrebbero risolto i problemi del paese, o a sfatare la convinzione dei Pertosini secondo la quale i politici sono solo interessati ad ottenere i maggiori vantaggi possibili dall'esercizio del potere, per se stessi, per i propri protettori e per i loro clienti.

## **Elettori**

In questo capitolo ho illustrato il modo in cui i politici si creano un proprio elettorato, ora non mi rimane che concentrare la mia attenzione sul modo in cui i Pertosini votano. Una delle maggiori difficoltà nell'ottenere informazioni circa il comportamento elettorale dei Pertosini, è che la maggior parte affermi di essere politicamente neutrale. Ad eccezione per gli attivisti dei vari partiti, la risposta più frequente che i Pertosini danno alle domande riguardanti il partito per il quale votano, è che tutti i politici sono dei mascalzoni, e che non si impegnano come dovrebbero. In parte queste risposte costituiscono un meccanismo di difesa contro possibili discriminazioni politiche, ma riflettono anche una realtà sociale, in quanto la maggior parte degli artigiani e dei contadini tendono ad assegnare le loro preferenze in base alle relazioni con i candidati della lista indipendentemente dalla loro fede politica. In genere il voto a Pertosa è un oggetto di scambio sia nell'ambito di obbligazioni mutuali derivanti da parentele o affinità, sia nei rapporti che si instaurano tra padroni e clienti. Quando le obbligazioni relativi alla parentela cozzano con quelli relativi alla clientela, sono questi ultimi ad esser messi da parte, in quanto le richieste di favori e trattamenti speciali sono più facilmente soddisfatte dai parenti che dai padroni ed è molto più facile evitare di ripagare i primi che i secondi. Sebbene la clientela e la parentela sono gli elementi più importanti nell'influenzare il comportamento elettorale, ci sono due grandi eccezioni. In primo luogo c'è un esiguo numero di famiglie (50 secondo il segretario della D.C.), che sono molto legate alla chiesa ed alle associazioni cattoliche e che votano sempre per la D.C., anche al presenza di un loro parente nella lista avversaria, non riesce a far cambiar loro fede politica.

In secondo luogo c'è un numero molto elevato di persone il cui comportamento elettorale è difficile da prevedere. Per la maggior parte essi sono emigrati o contadini che vivono permanentemente in campagna. In genere non sono inclusi nelle reti dei

candidati, e non hanno parenti vicini nella lista. Il loro numero ammonta a più dei 2/5 dell'elettorato. Così il segretario di un partito mi disse che l'insieme delle reti personali di ogni candidato, abbracciava al massimo il 60% dell'elettorato, dunque nonostante le liste venissero fatte con molta attenzione, c'era sempre una parte dell'elettorato con cui non era possibile stabilire dei legami. Questa parte di elettorato è una fonte di ansietà per i politici di Pertosa, soprattutto per i leaders della D.C.. Sebbene si possa tentare di ottenere questi voti corrompendo o con brogli elettorali, ci sono poche garanzie che queste tattiche portino al successo e, in ogni caso, sono molto rischiose in quanto i *foresi* e gli emigranti notoriamente non mantengono le loro promesse. Questi elettori neutrali sono in numero sufficiente da determinare il risultato elettorale, ed è l'unica parte dell'elettorato che vota secondo i propri interessi di classe. In tempi normali la sua affluenza alle urne è relativamente bassa, e i

## **CAPITOLO 10**

### **Cambiamenti politici e sociali**

#### **Politica locale**

Una delle caratteristiche più significative della politica a Pertosa, è la stretta somiglianza tra le strutture dei partiti e dei conflitti politici del XIX e del XX secolo. Sebbene oggi i simboli dei partiti e siano cambiati, e siano più numerosi, l'affiliazione politica, gli scopi dei leader, e anche i motivi dei conflitti politici, sono pressoché gli stessi. Il contenuto ideologico dei partiti è molto basso, e le rivalità tra le fazioni interne al Partito Liberale del XIX secolo, sono le stesse che oggi contrappongono i partiti più importanti del paese. L'analisi di Salvemini sull'organizzazione e la struttura del governo locale di Molfetta all'inizio del secolo, è curiosamente attuale, e anche oggi costituisce una delle migliori relazioni sui processi politici nei comuni del Sud Italia.

Ma malgrado vi siano delle affinità strutturali, non c'è dubbio che ci sono stati nel dopo - guerra, grandi cambiamenti nell'organizzazione politica dei partiti, in particolar modo per quel che concerne la composizione sociale dei partiti, dei consigli comunali e nelle basi della leadership. Il più importante di questi cambiamenti è stato il declino del potere politico e dell'influenza delle famiglie dei latifondisti. Fino al 1960 i partiti a Pertosa erano dominati dai notabili locali, i quali erano responsabili per la nomina e la deposizione dei segretari dei partiti, e i loro amici e clienti erano a capo delle principali associazioni politiche e religiose.

Grazie ai loro amici a Roma e a Potenza, potevano agevolmente scavalcare la gerarchia partitica e, se necessario, le loro decisioni ricevevano il sostegno delle autorità nazionali e dei ministeri. Erano anche in grado di influenzare la scelta dei candidati durante le elezioni comunali, e anche se erano ineleggibili, oppure non volevano partecipare direttamente all'attività politica, si assicuravano che il sindaco e la giunta rispettassero i loro interessi.

Così le prime tre amministrazioni del dopo - guerra, furono capeggiate da latifondisti i cui clienti erano stati strategicamente sistemati nei posti esecutivi del consiglio. Negli ultimi cinque anni, la supremazia politica dei nobili, è scomparsa.

Infatti negli ultimi tre anni dell'amministrazione dell'*Aratro* (1961 - 1965) essi non avevano rappresentanti nella giunta e, per la prima volta, pagarono le tasse in base al reddito effettivamente percepito. Allo stesso modo i notabili locali, a partire dal 1963, ebbero poca influenza sulla nomina dei segretari della D.C., o sul modo in cui essi dovevano svolgere le loro mansioni. Sebbene alle elezioni del 1965, riuscirono a influenzare la scelta del sindaco, essi hanno solo un rappresentante nella giunta democristiana attuale, che è peraltro ostile ai suoi interessi. Il declino politico dei nobili, è strettamente legato al loro declino economico, di cui ho già parlato nei capitoli 4 e 5.

In seguito all'aumento del flusso migratorio, e l'aumento delle possibilità di lavoro fuori dal paese, il controllo dei nobili sulla terra, ha perso il significato politico che aveva avuto in passato. Nonostante i contadini non dipendano più dai nobili per la terra e il lavoro, l'incremento delle prestazioni assistenziali dello Stato, comportano un incremento dei rapporti dei contadini con la burocrazia che necessitano dell'intermediazione dei nobili. Così, passando dal clientelismo, all'attività d'intermediazione, e sfruttando i le loro amicizie politiche fuori dal paese, i latifondisti sono riusciti a conservare parte del loro potere.

Sebbene i contatti e le amicizie dei nobili all'interno dei maggiori centri di potere, dia loro dei vantaggi rispetto alla nuova classe di professionisti, questi ultimi sono ugualmente qualificati per svolgere il ruolo di intermediari burocratici. In verità negli ultimi anni c'è stata una crescente competizione tra i nobili e la nuova classe di professionisti, che ha visto questi ultimi vincitori.

Il declino dei nobili è anche dovuto alla politica partiti nazionali volta a rafforzare la loro "organizzazione elettorale". Sebbene tra il 1946 e il 1948 tutti i principali partiti politici istituirono delle sezioni a Pertosa, fino alla metà degli anni '50 le loro "organizzazioni elettorali" avevano ancora scarsa importanza (esclusa la Camera del Lavoro) e la maggior parte di esse erano più piccole delle associazioni dei latifondisti. Esse operavano in modo estemporaneo ed inefficiente così la maggior parte dei latifondisti preferiva far ricorso all'aiuto dei politici nazionali piuttosto che utilizzare i canali dei partiti.

Il rafforzamento dell'organizzazione della D.C. è dovuta al lavoro svolto da Fanfani, che diventò segretario generale nel 1954. Al quinto convegno nazionale del partito (1954), asserì che, specialmente nel Sud, il partito doveva liberarsi dell'influenza di elementi esterni, in particolar modo di quella dei notabili locali e di quella della chiesa. Egli puntava alla creazione di un partito di massa moderno basato su una efficiente organizzazione di sezioni locali, e su una politica di idee e di fatti, invece di una politica di agitazione e macaroni. Fanfani raggiunse i suoi obiettivi in tre anni. In primo luogo rafforzò la posizione del segretariato del partito, soprattutto a livello provinciale. Infatti i segretari provinciali, spesso erano spinti a cimentarsi nell'avventura parlamentare e veniva dato loro libero accesso alle risorse clientelari del partito. In secondo luogo si curò della crescita della nuova élite politica

appartenente alla classe media che, nel Sud, avrebbe sostituito i vecchi notabili democristiani. In terzo luogo ordinò alle segreterie locali del partito di promuovere l'educazione politica dell'elettorato, spiegandogli in dettaglio i programmi politici e le ideologie del partito. Il successo e i limiti delle riforme di Fanfani, sono ben illustrate dallo sviluppo dell'organizzazione della D.C. a Pertosa.

I notabili della D.C. avevano perso il monopolio politico di un tempo e costituivano, però un gruppo influente all'interno del partito. La nuova classe dei professionisti, gioca invece il ruolo più importante all'interno del consiglio comunale e la maggior parte dei leader delle associazioni democristiane del paese proviene da questa classe. Sebbene negli ultimi anni i nuovi professionisti siano riusciti a crearsi delle reti all'esterno del paese e siano riusciti ad avere pieno accesso alle risorse clientelari dello Stato, essi dipendono maggiormente dalla gerarchia partitica a differenza dei notabili che, come abbiamo detto spesso la scavalcavano. Esercitando il clientelismo attraverso le segreterie provinciali, la D.C. è riuscita a controllare meglio i suoi rappresentanti locali attuali, rispetto a quelli che li avevano preceduti. Oggi le risorse clientelari del partito sono distribuite in base all'efficienza politica e non come favori elargiti dai deputati a coloro che hanno contribuito al loro successo elettorale.

Le riforme di Fanfani non sono riuscite a creare un movimento politico di massa, o a trasformare un partito che si basava sul sistema clientelare, in un partito che deriva la sua forza dalle idee e dai fatti. I politici a Pertosa non hanno tentato in alcun modo di spiegare le ideologie dei loro partiti all'elettorato, e l'affiliazione politica avviene ancora come avveniva in passato. Se da un lato le clientele dei notabili locali sono gradualmente scomparse esse sono state sostituite da quelle dei professionisti della classe media.

Il clientelismo è lontano dal declino e sta attualmente attraversando un a fase di burocratizzazione.

## **Clientelismo**

Molti dei cambiamenti che ho appena descritto, si riflettono nella trasformazione dei rapporti tra clienti e padroni, Per tutto il XIX secolo e per la maggior parte del XX secolo, il clientelismo a Pertosa era confinato ad una piccola frangia della popolazione, c'erano pochi padroni, e molti artigiani e contadini erano esclusi dal circuito clientelare. Il potere e l'influenza dei padroni nell'assistere e proteggere i propri clienti, derivava dal possesso della terra e dal controllo delle risorse politiche ed economiche più importanti del comune. In un periodo di crisi economica e di penuria della terra coltivabile, ai clienti potevano essere assegnate delle terre, degli impieghi e benefici da parte del consiglio dominato dai latifondisti. In genere le relazioni tra padroni e clienti erano a lungo termine, esclusivi, funzionali e spesso rafforzati da parentele spirituali. Ma sebbene questi rapporti fossero mutuali, il bilancio era nettamente in favore dei padroni. C'erano più clienti potenziali che padroni n cerca di supporto e, esclusi pochi contadini elettori, i clienti avevano davvero poco da offrire in cambio dei favori ottenuti.

Nella migliore delle ipotesi potevano offrire rispetto, deferenza e dimostrazioni di stima, che in questo periodo non erano cose di poco conto. Nonostante i latifondisti, in quanto clienti del sistema clientelare nazionale costituivano un anello tra Stato e paese, il ruolo di intermediazione era di scarsa importanza in quanto la maggior parte dei loro clienti aveva rapporti molto occasionali con le autorità nazionali. Nell'ultimo decennio il sistema clientelare nazionale, è cambiato in molti aspetti. Infatti con l'avvento della nuova classe di professionisti, c'è stato un notevole incremento del numero di padroni che insieme al fatto che tutti i contadini possono ora votare, ha portato ad una rapida espansione delle reti clientelari del paese. In secondo luogo ci sono stati dei cambiamenti per quel che concerne le fonti del potere l'influenza dei padroni. La proprietà terriera è stata sostituita dalla intermediazione burocratica come fonte di prestigio; i padroni, nel vero senso della parola, sono stati sostituiti dai mediatori.

In terzo luogo il tipo di legame tra padroni e clienti è cambiato. Oggi, infatti essi sono brevi, molto più vaghi e meno frequentemente ritualizzati che in passato, e recentemente c'è una crescente tendenza a renderli molto più specifici.

Questi cambiamenti hanno favorito gli artigiani e i contadini che possono scegliere tra un numero più elevato di padroni. Inoltre essendo il potere di questi ultimi strettamente connesso al numero di voti che possono garantire ai politici esterni al paese (loro superiori), essi sono costretti a competere tra loro per accaparrarsi il maggior numero di clienti. Conseguentemente contadini e artigiani mettono in contrapposizione i padroni, e nella loro richiesta di aiuto e protezione, scelgono il padrone che offre loro le migliori condizioni. Sebbene negli ultimi anni il sistema clientelare sia cambiato, ci sono pochi indizi che ci possano indurre a pensare che stia diminuendo intensità e raggio d'azione.

In verità molti Pertosini credono l'esatto contrario. Il governo centrale, aumentando i servizi e i benefici in favore della popolazione, ha cercato di fare in modo che ad essi corrispondesse un incremento dell'elettorato della D.C.. Come commentò Weingrod, le politiche di sviluppo costituiscono la principale causa dell'espansione del clientelismo partitico. Come mai era successo in passato, i Pertosini hanno contatti sempre più frequenti con la burocrazia statale e con le agenzie nazionali e provinciali. Con l'incremento dei diritti di cittadinanza e dei benefici assistenziali, essi hanno bisogno di aiuto per preparare la documentazione necessaria e per cercare delle raccomandazioni. Anche i bambini non sono estranei a questo discorso, e fin da piccoli capiscono l'importanza di trovare padroni e raccomandazioni a scuola. Così un insegnante leggermente cinico affermò che l'unica lezione che gli allievi apprendono è che per avere successo, c'è bisogno di qualcuno che li raccomandi. C'è comunque un'altra ragione, forse più importante, per la quale il clientelismo persiste. Come molti antropologi del Mediterraneo hanno sottolineato, clientelismo, corruzione e raccomandazioni, costituiscono un sistema ermetico di spiegazioni. Il successo è motivato *ex post facto* dal potere delle raccomandazioni; il fallimento, invece, non è dovuto alla mancanza di impegno o di capacità, ma all'impotenza del padrone. Così mi fu detto che un funzionario, noto per la sua onestà e imparzialità nell'applicare la legge, ambiva ad una promozione e, secondo il mio informatore,

applicando la legge alla lettera causava molti problemi alla segreteria democristiana che per questo avrebbe provveduto a trasferirlo. Essendo molto difficile punire un funzionario, l'unico modo per liberarsi di lui consisteva nel trasferirlo dandogli una promozione. In altre parole l'onestà del funzionario non era che uno stratagemma per ottenere la promozione.

Le accuse di corruzione e di brogli elettorali e le dichiarazioni di innocenza, sono molto difficili da verificare sia per gli studiosi che per gli abitanti del posto.

Nonostante sia convinto che molte delle accuse di questo tipo sono esagerate, in ultima analisi non è importante appurare la loro veridicità in quanto i Pertosini le ritengono vere e conseguentemente finiscono per essere fondate.

Infatti quando i funzionari sono, in ogni caso, ritenuti corrotti, hanno pochi incentivi a comportarsi onestamente.

I Pertosini, continuando a credere nell'importanza delle raccomandazioni e nella loro efficacia, cercheranno sempre il supporto e la protezioni delle classi benestanti.

## **Paese e Stato**

Uno dei principali obiettivi di questo studio è di descrivere il modo in cui Pertosa è lentamente emersa dallo stato di isolamento negli ultimi duecento anni.

Agli inizi di questo periodo il paese era una comunità molto chiusa. Le relazioni più importanti della maggior parte dei Pertosini si svolgevano all'interno del paese; la loro esperienza del mondo esterno era limitata ai brevi periodi estivi quando si trasferivano sulla costa in cerca di occupazioni temporanee, e agli incontri occasionali con gli esattori e con le truppe reali.

Nel 1965, invece, Pertosa era diventato un paese di passaggio, la maggior parte dei maschi e un numero crescente di donne lavorava fuori paese. Molti di loro avevano la stessa familiarità che avevano con le strade di Pertosa, con le strade di Milano, Nottingham, Milano e Monaco; a coloro che invece rimanevano a Pertosa veniva sempre ricordato dalla radio, dalla stampa e dalla televisione, che erano cittadini italiani (?).

Sebbene molti fattori abbiano contribuito a questa transizione, quello più importante è stato l'intervento del governo centrale. All'inizio di questo periodo (due secoli), il compiti dello Stato si limitavano al mantenimento dell'ordine, e alla riscossione delle tasse, lasciando così molta autonomia alle amministrazioni locali.

Gradualmente, per tutto il XIX secolo, lo Stato è intervenuto in maniera via maggiore negli affari locali. Nonostante per ragioni di ordine tecnico e strutturale, lo Stato non era in grado di interferire nell'amministrazione ordinaria del consiglio, le riforme e le nuove leggi che furono introdotte a livello nazionale, fecero sentire la loro influenza anche a livello locale. Così la riforma agraria Giacobina introdotta dal governo Napoleonico a Napoli mise le fondamenta per la nascita di una nuova classe media élitaria la cui posizione fu consolidata e legittimata con l'unificazione dell'Italia.

Il miglioramento delle comunicazioni e delle infrastrutture economiche ha reso possibile il vasto esodo rurale verificatosi nell'ultimo quarto del XIX secolo.

Dall'inizio di questo secolo l'intervento dello Stato negli affari locali, è stato crescente. Con Mussolini il potere di controllo delle autorità provinciali fu rafforzato; nel dopo - guerra la D.C. ha introdotto molti benefici assistenziali e ha cercato di modernizzare il Sud. Oggi, come ho cercato di illustrare, i partiti nazionali e di governo hanno un'influenza immensa su Pertosa e sui suoi abitanti.

Grazie all'accesso alle risorse clientelari dello Stato, la D.C. non solo è riuscita ad influenzare le decisioni politiche relativamente di poco conto, ma è in parte anche responsabile della determinazione della struttura del partito a livello locale.

Allo stesso modo il controllo del prefetto delle risorse finanziarie locali, costituisce una grande limitazione della sfera di attività del consiglio. Con l'incremento delle prestazioni assistenziali dello Stato, sono pochi i Pertosini a non avere relazioni regolari e frequenti con la burocrazia nazionale e i suoi uffici periferici.

Ma sarebbe errato credere che i Pertosini, durante tutto questo processo siano stati passivi. Sfruttando le personali reti dei membri delle classi benestanti, e i legami clientelari che li collegano ai centri di potere a livello nazionale, sono stati in grado di influenzare le decisioni politiche e burocratiche che le riguardavano maggiormente. Inoltre molte istituzioni locali, sono state molto abili ad adattarsi alle mutevoli circostanze senza perdere le loro caratteristiche basilari.

Nonostante questo la possibilità dei Pertosini di influenzare le decisioni politiche a livello nazionale è estremamente limitata, e con l'incremento dell'intervento dello Stato negli affari locali, il loro potere è progressivamente diminuito.

Le reti personali dei leader politici locali, sono parzialmente efficaci, e essi non hanno avuto diritto di interferire nell'adozione della maggior parte delle riforme del dopo - guerra che maggiormente interessavano il loro benessere. Nella migliore delle ipotesi ne sono riusciti a mitigare le conseguenze e a modificare i dettagli riguardanti le modalità di applicazione.

La crescente complessità delle relazioni tra Stato e paese creano numerosi problemi all'antropologo. Infatti i suoi tradizionali strumenti di analisi sono molto più adatti per descrivere le istituzioni delle comunità chiuse rispetto all'esplorazione dei processi che portano i paesi contadini ad inserirsi nelle più complesse ed ampie società nazionali. In verità le tentazioni antropologiche più grandi sono di mostrare semplicemente i contrasti tra i sistemi di valori nazionale e locale, o di concentrarsi esclusivamente sulla descrizione dell'interazione tra le istituzioni locali.

In quest'ottica va visto il tentativo di interpretare i dilemmi dei funzionari che sono da un lato vincolati dall'applicazione della legge, dall'altro, invece, da legami di parentela clientelismo ecc.; allo stesso modo va visto il tentativo di spiegare il declino politico dei latifondisti come una diretta conseguenza del loro declino economico.

Queste tentazioni, comunque, devono essere evitate in quanto la realtà è molto più complessa. Così i dilemmi dei funzionari non sono semplicemente dovuti al contrasto tra valori nazionali e valori locali, ma alle contraddizioni interne dell'intero sistema burocratico italiano. Allo stesso modo il declino politico dei nobili, è dovuto ad una serie di fattori, non ultimo lo scopo evidente dei partiti nazionali di ridurre il loro potere.

Sebbene in qualità di antropologi non siamo in grado di affrontare adeguatamente problemi di questo tipo, dobbiamo essere almeno coscienti dei nostri limiti ed essere in grado di indicare le sezioni delle nostre analisi che richiedono una elaborazione più completa da parte di altri specialisti.